

In **M**ontagna

Anno II
numero 5 - 2022

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



Anno II numero 5 - 2022

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Arianna Capaccioni
Vincenzo Gaggioli
Angela Margaritelli
Lorenzo Moretti
Beppe Stortoni

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
il 20 dicembre 2021

- 03** EDITORIALE
- 04** BIANCO COME IL SASSO, BLU COME IL MARE: RITORNO IN SARDEGNA
- 08** EOLIE, TREKKING BREVE MA INTENSO
- 11** VAL GERMANASCA, PIU' FORTI DELLA PIOGGIA
Tredici soci hanno rinnovato la tradizione del trekking autunnale in Piemonte
- 14** SOS INSETTI IMPOLLINATORI
2/3 ottobre - Installazione "Bee Hotel" presso la Villa del Colle del Cardinale
- 15** IL COLOSSO DELL'APPENNINO
"o Appennino o Dio dell'Appennino"
- 16** PROGRAMMA USCITE 2022
- 18** NUOVE LEVE PER IL GRUPPO SPELEO
Dodici "trogloditi" esplorano il Cucco in barba alle nottate
- 21** GLI ARRAMPICATORI DI VAGNILUCA
- 24** LA SEGNALETICA SUI SENTIERI CAI
- 26** MATTARELLA RINGRAZIA MARCHISIO
- 27** IL CAI VUOLE CAMBIARE IL MONDO
- 29** 8 DICEMBRE: RITORNO AL SERANO
- 31** VITA ASSOCIATIVA

1a di copertina:
Grotta Monte Cucco - Pozzo Perugia
Foto di Olena Barchuk

4a di copertina:
Il torrente Germanasca
Foto di Gabriele Valentini

Editoriale

Gabriele VALENTINI



Con questo quinto numero "In Montagna" spegne la sua prima candelina. Infatti, nel gennaio 2021, usciva il numero 1 che, proseguendo sulle orme di "In cammino", diventava la rivista ufficiale del CAI Perugia con la "benedizione" del presidente Pecetti e del Consiglio Direttivo.

In questo anno la redazione ha cercato di raccontare in primo luogo la vita e le numerose attività della sezione ma non ha trascurato interventi, commenti e anche pagine di cultura e scienza, proprio per dare un'immagine di completezza dell'informazione.

I soci hanno finora apprezzato l'iniziativa, e di questo li ringraziamo sentitamente, tanto che i primi numeri che abbiamo distribuito durante le varie attività o nelle sedi, sono andati o stanno andando esaurendosi.

Constatiamo anche con molto piacere che in questo anno giungono a dare una mano ai "vecchi", nuovi collaboratori, soprattutto giovani, che hanno avuto il desiderio di raccontare le proprie esperienze con il CAI in diversi articoli. Questo, secondo me, è lo spirito che dovrebbe animare i nostri soci: chi ha qualcosa da dire, chi vuole scrivere di trekking, di imprese alpinistiche, in mountain bike, in roccia, sugli sci, in grotta, etc, non ha che da contattarci perché, parlandone, si possa trovare modo di far conoscere tutto questo non solo ai "quattro amici al bar" ma anche

a una platea più grande e sicuramente interessata.

Da parte nostra assicuriamo che ci sarà sempre ascolto a nuove proposte e, nei limiti fisici dello spazio di 32 pagine, cercheremo di venire incontro a tutti.

In questo numero, nell'ambito della funzione di servizio che ha anche la rivista, pubblichiamo nelle due pagine centrali il calendario completo delle attività per il 2022. Un calendario, come avrete occasione di leggere, molto ricco e variegato che i singoli soci o i gruppi hanno organizzato per venire incontro alle diverse esigenze dei nostri numerosi soci e che speriamo (toccando ferro...) non sia faldiciato come gli scorsi anni dalle restrizioni dovute al Covid.

Ma veniamo ai numerosi articoli ospitati in questo quinto numero. Nelle pagine iniziali troverete i resoconti, corredati da numerose foto, dei trekking che sono stati organizzati fra settembre e ottobre e che hanno riscosso un buon successo di partecipanti.

Per primo abbiamo messo il gradito ritorno in Sardegna del gruppo guidato da Angela Margaritelli e Marcello Ragni che, al seguito del nostro socio "isolano" Giovanni Deiana, hanno esplorato un altro angolo della bellissima isola. Invece Vincenzo Gaggioli, bloccato nelle sue esplorazioni extraeuropee, ha "ripiegato", si fa per dire, sulle Isole Eolie che però, tra eruzioni e mareggiate, non hanno le-



sinato ai nostri una serie di emozionanti escursioni. Al sottoscritto, invece, è toccato raccontare la settimana in Val Germanasca, una valle selvaggia del Piemonte della quale siamo andati alla scoperta e che ci ha riservato tante soddisfazioni, oltre che tanta pioggia...

Con la "normalità" sono anche ripresi i corsi per cui il CAI va famoso. E' il giovanissimo neosocio, appena 18 anni, Lorenzo Moretti a raccontare la sua esperienza con gli speleo nelle grotte mentre Arianna Capaccioni (23 anni, ma già escursionista avanzata e speleo) si è questa volta cimentata nelle arrampicate sotto lo sguardo degli istruttori della scuola Vagniluca. Marcello Ragni ci ha parlato poi della festa di fine anno che si è svolta nel nostro "rifugio" di Casetta Ciccaia nella tradizionale data dell'8 dicembre con uno sguardo al passato ma anche uno al futuro di questa manifestazione.

Il nostro socio Beppe Stortoni ci ragguaglia invece su un interessante convegno svoltosi a Perugia dedicato alle api e agli insetti impollinatori, specie che al momento sono a rischio ma che però sono determinanti per la nostra agricoltura.

Alessandro Menghini non ci fa mancare il suo contributo, questa volta di storia e arte, con una pagina dedicata al poco conosciuto "Colosso dell'Appennino".

Il "signore dei sentieri di Perugia" Ugo Manfredini, invece, racconta la storia della segnaletica del CAI: quanti di noi sanno chi la inventò e perché è bianco-rossa? Se non lo sapete la lettura è obbligatoria...

Fausto Luzi, invece, si addentra nei meandri, delle regole del CAI: questa volta il suo occhio è caduto sul Bidecalogo: una specie di Bibbia che i soci dovrebbero sapere a memoria, ma che invece è spesso ignorano.

Bianco come il sasso, blu come il mare: ritorno in Sardegna

Angela MARGARITELLI

Una storia di amicizia sui sentieri dell'isola

Dopo che la pandemia ha più volte provato a bloccare o ritardare i nostri programmi, in settembre siamo tornati a camminare in Sardegna: per alcuni di noi è la quinta volta negli ultimi 10 anni. E ad aumentare la nostalgia ed il ricordo dei colori e delle stesse sensazioni vissute, ci pensava Giovanni inviandoci spettacolari foto di nuovi posti da visitare e di nuovi sentieri da percorrere. Giovanni, nuorese doc, ma amante anche dell'Umbria e socio CAI della Sezione di Perugia, è stato fin dall'inizio il nostro "ingresso" privilegiato ai luoghi, alla vita e anche alla millenaria cultura della Sardegna ed in particolare a quella dura ed aspra della parte centro-orientale. Questa volta eravamo proprio in tanti a partire da Perugia, ben 23 (Angela, Anna, Cinzia, Ciro, Edda, Eddi, Edvige, Francesca, Giuliano, Ippolita, Ivana, Lanfranca, Laura, Marcello, Marco e Marco, Margherita, Maria Grazia, Marina, Nicoletta, Rosanna, Silvia, Vincenzo) e per alcuni di noi è stata veramente una forte emozione ritrovare dopo tanto tempo non solo Giovanni, ma anche Baddore e i suoi asinelli, conoscere Rosa e camminare ancora insieme a loro sugli impervi sentieri tra il Supramonte e la spettacolare costa rocciosa del mare orientale. Ecco nel ricordo e nella penna di Angela le nostre bellissime giornate sarde.

Marcello Ragni

Sabato e domenica

Notte in traghetto e sbarco in un'alba tinta di rosa e giallo, sembra annunciare che siamo sbarcati su un altro mondo. Al Ponte di

Lula, prima di Dorgali, primo incontro affettuoso con Giovanni, quindi tutti al Querceto, confortevole hotel alla prima periferia del paese. Deposti i bagagli si riparte per incontrare il caro amico Baddore e fare un giretto nei paraggi, gradito respiro e movimento dopo il viaggio. Prendiamo un sentiero che sale dalla statale orientale sarda, fino alle rocce sommitali che scoprono tutta la valle del Fiumineddu e Gorropu. Pietre, macchia mediterranea bassa, olivastri e lecci. Il cuore del cammino è l'arco Suttaterra, un presidio naturale molto frequente in queste zone di calcare lavorato dalle acque e dal vento. A breve distanza, i resti di una parziale cinta nuragica e di un'altra circolare, pietroni poderosi ma ormai bassi e diruti, anzi spesso manomessi e derubati per uso privato.

Raggiungiamo attraverso lecci e ginepri il cuile Suttaterra; il pastore è assente, ci sono due cagnetti e qualche maiale con parecchie stoviglie in bella vista su alberelli e assi, utensili per latte e formaggio. Raccontano la vita dura ed essen-

ziale del pastore, la sua solitudine. Con calma e chiacchiere tra amici ritrovati, prendiamo la via del ritorno, giusto per prepararci ai luoghi che ci aspettano nei prossimi giorni.

Lunedì 20 Monte Novo S. Giovanni (1316 m) e siti archeologici

Il tempo settembrino regge con qualche nube e freschi venticelli. Si parte per la Baronìa di Orgosolo, Riserva naturale di Montes. I segni della prolungata siccità estiva sono fin troppo visibili. Torrenti, fossi, invasi asciutti, pascoli secchi, stradine polverose; i pochi armenti allo stato brado in condizioni pietose, magri e spelacchiati; asinelli piccoli e teneri in compagnia di vacche e cavalli macilentati. Appaiono soli abitanti di una natura crudele, tanto diversi da quelli prosperi e agili che avevamo veduto tra acque e pascoli grassi. In auto arriviamo alla caserma forestale di Montes e si comincia il tragitto. Ecco apparire l'Ogliastra che si perde in valloni e rilievi. Il paesaggio cambia spesso; dal bosco om-

Arco Suttaterra



broso ai pratonì spogli con massi di forme bizzarre. Un acrocoro da cui si levano torrioni rocciosi, tra cui spicca il Monte Fumai e il Novo S. Giovanni. Con ampio giro, entriamo in una fitta macchia di lecci secolari, davvero maestosi; qui siamo in vista dell'incisione del Gorropu, dall'alto la lunga gola come un serpente pietroso serrato nei ranghi. A un incrocio con la strada che riporta alla partenza, siamo al bivio per la salita lungo una mulattiera sempre più panoramica che porta alla cima del S. Giovanni, anzi alla sua spianata rocciosa, divisa in due blocchi, con alcune costruzioni da ricovero e un rifugio spartano in legno. Sembra di stare sospesi in aria, la visuale è a 360°. Stare quassù è quasi inebriante, non manca la possibilità di avvicinarsi a sporgenze vertiginose, a fessure che lasciano intravedere profondità e ritagli della vallata. Presa la via del ritorno, Giovanni ci porta a visitare due siti di età nuragica (XII-XIII sec. a.c.). Una cosiddetta Tomba dei Giganti, di forma rettangolare a lastroni ancora in piedi, poi in una collinetta vicina, i resti del villaggio Gravinu, con una condotta d'acqua che continua a scorrere nel canaletto inciso dopo 3000 e passa anni! Tutto parla degli antichi abitatori sardi ormai silenti, tutto ha un respiro di mistero e potenza primigenia.

Martedì 21 Galtelli e Monte Tutavista (806 m)

Nella valle del Cedrino che sfocia nel golfo di Orosei, si alza questo modesto rilievo calcareo che offre ampi panorami fino al golfo di Cala Gonone a sud e ai promontori della costa (cala Luna, cala Goloritze...). La campagna appare molto coltivata, almeno fino alle pendici del monte. Una stradina asfaltata arriva quasi in cima, noi ci fermiamo quasi all'altezza della Pedra Istampada (pietra forata), un magnifico arco naturale che incornicia la valle sottostante nel folto dei lecci. Il percorso in salita si snoda su placche e pietroni fino alla cima dove si erge un enorme Crocifisso, altre piccole e semplici croci dicono di una forte tradizione religiosa, con una processione 'Via Crucis' che ancora permane.

Monte Novo San Giovanni



La cima si allunga suggestiva verso il mare, luogo ideale di sosta. Scendendo proseguiamo per altro luogo panoramico con una costruzione a torretta, il custode ci saluta volentieri, siamo una gradita compagnia della stagione ormai solitaria. La nostra uscita non poteva finire che al mare, quella distesa azzurra ci ha chiamato tutto il giorno; allora ripartiti, raggiungiamo Cala Liberotta, con una bella pineta e arenile a sassolini delimitato da roccette. Finita la stagione dei grandi esodi, poche persone, quiete, acque limpide e calde, gioia di stare assieme.

Mercoledì 22 Pedra Longa (1a Tappa del Selvaggio Blu)

Oggi siamo nella bellezza pura del mare e della costa orientale, nel golfo di Arbatax, partendo da

S. Maria Navarrese. La mattina si presenta oscura, nubi basse che procedendo verso Baunei diventano presto nebbia e pioggerellina, poi un raggio di sole, anzi più di uno ed ecco, si vede la piana e il paese dove aspetta Rosa, nostra guida con Giovanni; saliamo su 3 fuoristrada che devono portarci alla partenza, a Cuile Us Piggus, sull'altopiano del Golgo. Sballottati sulle sterrate aspre di Bacu Tenosili mentre il tempo rimane incerto, ecco alcune capre sarde alla stato brado, meglio dei meteo, sono garanzia che il tempo non peggiorerà, così ci dicono gli autisti. Il cuile, davvero bel tenuto, si trova alla base del bastione poderoso del Giradili, all'inizio del grande canale che sprofonda in mare. Si intravede a destra la guglia di Pedra Longa (128 m), affiancata da una

Pedra Istampada



gemella più piccola; ci arriveremo con una lunga e magnifica discesa. A destra bastioni imponenti, si intravede la fenditura Bacu Orolossi, percorribile solo da esperti; Rosa ci indica un tronco trasverso alla base che permette un passaggio. Siamo

nel cuore di un paesaggio puro di roccia con il turchese marino. Solo arbusti spinosi e olivastri, che purtroppo causano un attacco allergico ad una di noi, tenuto a bada poi dall'aria balsamica del mare, una volta arrivati sulla spiaggia a pie-

troni di Forrola; un piacevole ristoro con gli spruzzi delle onde vivaci. Ora il percorso è in comodo saliscendi verso Pedra Longa. Qui una rarità botanica, il superbo fiore solitario della Scilla marina, dal lungo stelo che sboccia in un grappolo di fiori bianchi. Alta almeno un metro, spunta qua e là in pochi esemplari, elegante e flessuosa. La guglia di Pedra Longa si avvicina; qui purtroppo arriva anche una strada asfaltata che termina con un largo parcheggio. La mole maestosa si fa ammirare e anche scalare, vista la frequenza e abbondanza di vie d'arrampicata. Ora non resta che prendere il sentiero a mezza costa per S. Maria Navarrese, nascosta da vari promontori. Lungo 6 km, immerso nella macchia mediterranea e con mille scorci sui fondali, è molto frequentato, anche nelle ore serali; incontri e saluti nel viavai, poi di colpo le prime case e un bar, dove termina in gloria e bevande questo giorno che ci ha permesso di assaporare un tratto del famoso Selvaggio blu, certo qui meno selvaggio del suo prosieguo, pure assolutamente magico per l'atmosfera e gli stimoli offerti all'immaginazione.

Giovedì 23 Tiscali e Sa Curtigia

Questo è un ritorno dovuto, un luogo da rivedere e da scoprire per la sua unicità. Il tempo permane ottimo, peccato che il Flumineddu, causa la siccità prolungata, mostri solo pozze verdi tra bianchi massi levigati. Raggiungiamo l'imbocco della stretta valle di Sùrtana; ecco la ripida mulattiera rocciosa che permette un primo salto e che poi si inoltra nella valle con andamento discontinuo lungo un fosso asciutto, su su fino alle pareti sotto la grande dolina di Tiscali. Grande lecceta e rocce via via più aspre e taglienti. Il villaggio nuragico nella sua immensa cavità offre un bel colpo d'occhio. Lo visitiamo, poi uscendone, saliamo oltre su massi taglienti e spigolosi verso la stretta fessura che costituiva il primo ingresso dell'insediamento, Sa Curtigia appunto.

Tutto intorno biancheggiano rilievi e muraglioni del Supramonte. Sembra di percepire la forza del tempo nella severità del paesag-



Pedra Longa

gio, ma questo fa parte del fascino della Sardegna interna.

Venerdì 24 Cala Luna da Burchiarta (località con Ovili)

Oggi Baddore è di nuovo con noi, conoscitore di luoghi e percorsi non segnati, finiremo la giornata presso il suo cuile, ospiti della sua generosa ed affettuosa amicizia.

Già arrivando da una stradina sopra Cala Gonone, siamo immersi nella tipica macchia mediterranea, quindi in ombrosa lecceta con incontri suggestivi; capre dalle eleganti corna sparse qua e là, arrampicate su massi o sotto arbusti da brucare. Scendiamo in una codula secondaria che sfocia in quella di Cala Luna, sempre più sovrastati dalle pareti levigate e modellate dalle acque primordiali; ecco la grande fiumara, ciottoli rotondi, sabbie, oleandri selvatici e altre piante palustri, anche se tutto appare arido. Risaliamo per ammirare il corso ondulato della gola, un antico cuile risulta irraggiungibile quindi si torna indietro, fino agli stagni ancora rigogliosi di fronte alla spiaggia frequentatissima di Cala Luna. Ormai resta solo da prendere il barcone per il ritorno, con mare mosso, vento in poppa, creste spumose, la costa che scorre in profili e antri modellati dagli elementi. Un'ultima emozione marina, non senza resistere anche dal metterci a mollo nella spiaggia vicino al porto.

A sera l'allegria brigata mangia e beve gustosi salumi e formaggi da Baddore. L'asinello Jimmy è oggetto di premure e carezze rotte da qualche raglio, sentendosi poi trascurato. La notte cala oscura e silente in questa valle di Oddoene, dove inizia la gola del Gorropu e le muraglie verso Cocuttos e Tiscali appaiono imponenti; finalmente appare visibile la Via Lattea. Tutto è perfetto per un saluto intenso e commosso a Baddore, Giovanni e a questa terra meravigliosa.

Sabato 25

Ritorno con ultima sorpresa: una nostra auto resta sospesa sulla scarpata d'ingresso dell'hotel per una incauta manovra. Costernati e preoccupati, ma con l'aiuto di Giovanni, presto tutto si risolve e riu-



niti infine nel traghetto, torniamo alla terra ferma. A sera, sosta ormai consueta a Monteromano, spuntini e qualche bicchiere; indugiamo per un caldo saluto, complici dei

giorni insieme, delle bellezze, delle emozioni diverse, prima che ognuno si allontani dall'esperienza comune, prima che si torni al nostro orizzonte umbro.



Eolie, trekking breve ma intenso

Vincenzo GAGGIOLI

Quando si pensa alle isole Eolie s'immagina un mare di sogno, blu e dalle costiere frastagliate, bagni, relax, ma è sufficiente avventurarsi sui monti che le sovrastano, anche se non elevatissimi (il più alto è il Fossa delle Felci a Salina, 962 metri), per rendersi conto di quanto si possa camminare tra boschi e scenari fantastici, godendosi quanto di meglio la natura può offrire.

Le sette isole dell'arcipelago sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e offrono al viaggiatore storia, natura, cultura, gastronomia e, come accennato, per chi vuole, innumerevoli escursioni a piedi su una rete di sentieri percorsi da tempo immemorabile dagli abitanti che li utilizzavano per supplire alla pesca con pastorizia, agricoltura e qualche volta per rifugiarsi dagli attacchi dei pirati.

Con queste premesse il viaggio si prospettava piacevole e rilassante, tanto sole, escursioni non troppo impegnative intervallate da nuotate in un mare che a ottobre è ancora caldo; ed in effetti in parte è stato così, ma ciò che ha aggiunto quel pizzico di sale da renderlo intenso e poco noioso è stata una serie di eventi che si sono succeduti uno dopo l'altro risolvendosi poi nel migliore dei modi.

Il viaggio

Partiamo quindi il 2 ottobre alla volta di Fiumicino con la paura di trovarsi con il volo cancellato a causa degli scioperi di Alitalia che chiuderà a breve, dei 6 voli al giorno per Catania ne dovrebbe partire al massimo uno: bene, il nostro parte e arriva in orario...

E in orario arriviamo a Milazzo e a Lipari dove scopriamo di risiedere in un luogo spettacolare dal quale ammiriamo il mare, il castello e la città e per mezza giornata facciamo i turisti.



Vulcano

La mattina successiva con una barca privata andiamo a Vulcano, i due marinai ci avvertono che il cratere si è risvegliato, che potrebbe esserci un'eruzione forse esplosiva e che, anche se possiamo approdare, assolutamente non dovremmo avventurarci in cima al cratere. Quindi, come da nostro programma, percorriamo la valle Roja, uno degli itinerari più suggestivi, un profondo canyon ai piedi del cratere che termina sul mare. Il percorso è veramente bello ma anche impegnativo, attrezzato con corde fisse poco sicure. Le piogge

hanno scavato nei secoli una forra nella roccia lavica dove tra la fitta vegetazione tropicale arrampicate sulle pareti di tufo ci osservano tante simpatiche caprette; ma poi al ritorno decidiamo che dopo tutto dovremmo tentare la salita al cratere, anche perché vediamo persone in cima e ci è sembrato che l'atmosfera non fosse poi così preoccupante. Cominciamo a salire e negli ultimi tornanti del sentiero l'odore di zolfo è abbastanza forte e ci sono molte fumarole attive, ma tra fumi e cristalli di zolfo si aprono panorami magnifici sul fondo del cratere e sul mare.

A proposito, sono risultate utili le mascherine anticovid...; il giorno dopo un'ordinanza vieterà la salita al cratere...

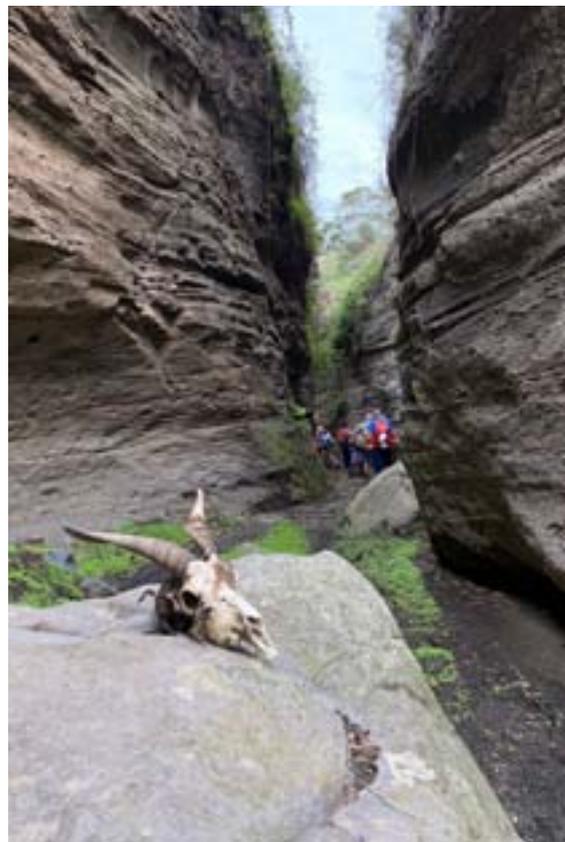
Alicudi e Filicudi

S'impiegano più di 5 ore di navigazione per l'andata e il ritorno, non c'è tempo per lunghe escursioni. Ad Alicudi, selvaggia e primitiva, non ci sono strade e tutto si muove a dorso di mulo, un luogo fantastico per chi ama la solitudine: alcuni si arrampicano lungo le strette scalinate fino alla chiesa di S. Bartolo, altri si concedono un lungo bagno rilassante. Poi Filicudi, è un'altra meraviglia che andrebbe scoperta con calma: possiede una fitta rete di sentieri e mulattiere e presenta una costa frastagliata con numerose spiagge sassose; l'imbarcazione ci lascia al porticciolo di Pecorini permettendoci una bella traversata a piedi fino a Filicudi Porto di qualche ora, poi per chiudere in bellezza ci rilassiamo sulla spiaggia con una lunga nuotata.

ziamo il lungo sentiero che porta alla sciara di fuoco sotto una pioggerella che piano piano si fa più fitta e rende il sentiero scivoloso. Peccato, perché come tutti i sentieri delle Eolie è molto bello e panoramico tra una fitta macchia mediterranea, e comunque è previsto che si possa vedere la colata di lava dall'imbarcazione.

Il ritorno a Lipari

Torniamo al porto: il mare ora è veramente mosso tanto che l'imbarcazione, dopo vari tentativi, rinuncia ad attraccare per riprovare in una piccola baia a circa un chilometro dove riusciamo a salire a bordo, ma ci avvertono che il vento è cambiato a scirocco, e ora il mare è forza 7, per cui ci sarà da ballare, e non poco. La barca costeggia a lungo Stromboli fino a trovare una via di uscita e per circa tre interminabili ore subiamo una navigazione molto movimentata con onde alte più di sei metri che passano sopra il ponte e molte persone purtroppo con il mal di



i traghetti o aliscafi, che viste le condizioni del mare per la giornata sono tutti fermi e comunque voglia di rimettersi in mare ce n'è poca; quindi ci dividiamo in due gruppi, metà di noi decidono per un tour di Lipari con un pulmino prenotato, l'altra metà preferiscono organizzare un'escursione al sentiero che passa dalle cave di caolino e le terme di S. Calogero, entrambi panoramici ed interessanti.

Lipari è la più grande delle sette isole e offre molte escursioni oltre a belle spiagge, ma anche molte le cose storiche da vedere. In particolare è da non perdere il museo archeologico, insomma vale la pena spenderci un paio di giorni che comunque avevamo messo in conto in caso di maltempo; alcuni nel pomeriggio con una lunga camminata arrivano all'osservatorio geofisico.

La mattina dopo, ci manca solo Salina ma ancora non ci sono aliscafi per cui facciamo un'escursione traversata come da programma sulla parte nord est dell'isola per vedere le cave di pomice, il tempo minaccia pioggia, e i sentieri non sempre sono in buone condizioni soprattutto sopra le cave, finiamo la bella traversata a Canneto, dove



Panarea e Stromboli

Partiamo in tarda mattinata con un'imbarcazione privata, dove il comandante ci avverte che il mare è molto mosso, per cui chi non se la sentisse farebbe bene a rinunciare. A Panarea facciamo un breve giro tra belle ville, ma comincia a piovare e il tempo a disposizione è comunque breve, proseguiamo per Stromboli, la cima è vietata per via di pericolose eruzioni. Ini-

mare, ma devo dire che il comandante e l'equipaggio sono stati veramente in gamba. Torniamo godendoci un inaspettato quanto bellissimo tramonto fino al porticciolo di Marina Corta di Lipari dove avevamo prenotato la cena e finalmente l'atmosfera si fa gioiosa e molto più rilassata.

Lipari

Passo in mattinata a sentire per



rifugio Monte Rivi e proseguiamo verso la cima quando dopo varie telefonate per sapere degli aliscafi veniamo consigliati di scendere e con un mezzo raggiungere Santa Marina di Salina da dove sicuramente partirà qualche aliscafo. Peccato, la traversata sarebbe stata molto appagante; al santuario compriamo i famosi capperi locali e da S. Marina torniamo finalmente a Lipari. La sera, dopo l'ultima granita nella piazzetta di Marina Corta, ci apprestiamo a tornare verso l'albergo quando veniamo colti dalla bomba d'acqua e pioggia torrenziale più violenta che abbia mai visto.

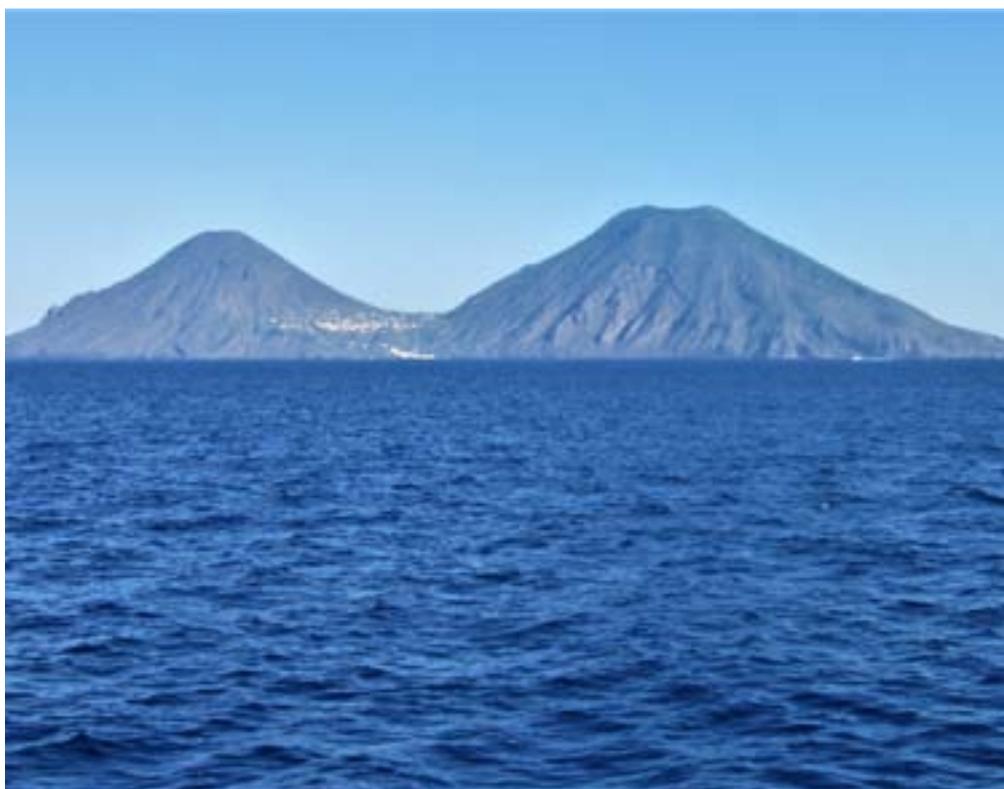
Il giorno dopo nel pomeriggio aliscafo a Milazzo, poi a Catania, all'aeroporto sembra che i voli della giornata siano stati tutti cancellati, ma quasi incredibilmente il nostro aereo parte...

Mentre scrivevo queste righe apprendevo, purtroppo, che dopo il nostro ritorno la Sicilia, e soprattutto la provincia di Catania, è stata colpita da violenti uragani che hanno causato danni e vittime. Un pensiero va a tutti quelli che abbiamo conosciuto e ci hanno assistito in questa lunga e bellissima settimana.

alcuni di noi si fermano per un bagno sulla spiaggia.

Salina

È l'isola più verdeggiante seconda per estensione, molto più tranquilla e selvaggia di Lipari, dominata da due vulcani estinti, monte dei Porri e Monte Fossa delle Felci, 962 metri; oggi l'aliscafo parte anche se - sembra strano, ma è così - non ci assicurano il ritorno. Saliamo comunque sul primo aliscafo disponibile e scendiamo a Rinella dove con un mezzo privato arriviamo in breve in località Valdichiesa dove in prossimità del Santuario Mariano partono i sentieri che conducono alla cima, in genere visto che si tratta di un parco sono ben curati e segnalati. Percorriamo un sentiero laterale molto ripido ma panoramico da dove vediamo bei scorci di un mare azzurrissimo, superiamo il



Val Germanasca, più forti della pioggia

Tredici soci hanno rinnovato la tradizione del trekking autunnale in Piemonte

Gabriele VALENTINI

La classica domanda che ci viene posta quando torniamo dalle vacanze è: "Avete avuto bel tempo?". Ebbene, nei sei giorni che è durata la nostra avventura in Val Germanasca dobbiamo rispondere sì per due giorni e più precisamente il primo, cioè il viaggio da Perugia a Massello, e l'ultimo partendo dal Piemonte e arrivando in Umbria. E per i quattro giorni dedicati alle escursioni, chiederete voi?

Beh, in quelli, dobbiamo ammetterlo, di sole ne abbiamo visto proprio pochino.

Tutto questo, però, non ha spento l'entusiasmo con cui tredici soci del CAI Perugia hanno affrontato per il quinto anno l'ormai classica trasferta nelle valli piemontesi a inizio ottobre.

Quest'ottobre, dopo la Val Chisone e l'anno "buco" causa Covid, è stata la volta della laterale Val Germanasca, selvaggia, isolata, poco toccata dagli impianti sciistici e che offre la possibilità di effettuare gite di ogni tipo in ambienti montani suggestivi.

La Germanasca fa parte delle cosiddette "valli valdesi" dell'Ovest piemontese, dove coloro che praticavano questa religione trovarono rifugio per evitare le persecuzioni che ne decimarono la popolazione. Di questo passato si trovano parecchie tracce nei piccolissimi borghi che la compongono: per esempio per poche decine di abitanti ci sono sempre una chiesa cattolica e un tempio valdese e spesso ora sono usati indifferentemente per le funzioni dai fedeli delle due religioni.

La base scelta dal nostro gruppo è stata la Foresteria, un albergo con ristorante nel Comune di Massello (ha circa 50 residenti...) che ci ha sorpreso per l'accoglienza e la buona cucina che ci ha riservato. Infatti, trovandosi su diverse "rotte" di trekking a lunga percorren-

za, la titolare, di origini valtellinesi, è abituata a interagire e a venire incontro alle esigenze degli escursionisti come noi.

Così la sera dell'1 ottobre, dopo aver sistemato i bagagli e cenato, il briefing per il programma del giorno seguente s'incentra sul meteo. Già il cielo si era annuvolato e le previsioni non promettevano granché, anche se le percentuali di pioggia non erano elevate. Così si decide di effettuare la prima escursione come da programma, anche se nello zaino si dovrà mettere tutto l'armamentario per affrontare il peggio. Invece alla mattina la situazione non appare critica: nuvole, scarsa visibilità ma il tempo sembra reggere. Così si parte con destinazione il Rocca Bianca e il lago d'Envie. Dall'albergo con le auto ci dirigiamo verso Prali, il maggior centro della valle (poco più di 300 abitanti fissi che in estate e nella stagione sciistica si moltiplicano per dieci) e da lì risaliamo verso la frazione di Indritti da dove inizia il sentiero. L'ascesa non è difficile ma piuttosto lunga: giunti al bivio per il Rocca Bianca si decide

di accorciare il percorso, visto che anche il tempo non è dei migliori. Così ci dirigiamo direttamente al Lago d'Envie che raggiungiamo in circa tre ore complessive. Purtroppo le belle montagne attorno si possono vedere raramente e il tutto è avvolto nelle nubi e, dopo una sosta per rifocillarci, torniamo sui nostri passi verso le auto attraversando un bosco dagli splendidi colori autunnali. Tutto sommato è andata bene: la temuta pioggia non ci ha rovinato la giornata. L'abbondante cena che ci viene servita risolve a pieno il morale ma la lettura del meteo per il giorno seguente non fa sortisce stesso effetto. Pioggia garantita almeno fino al primo pomeriggio.

Così alla mattina si decide di rinviare l'escursione e, sotto una pioggerellina insistente, di recarsi a visitare la miniera di talco di Prali. Si tratta di un sito molto bene organizzato che propone le visite, in parte a piedi e in parte su trenino, delle gallerie di questa miniera con delle giovani e competenti guide che spiegano la storia e gli innumerevoli e anche sorprenden-





ti usi di questo minerale. Conclusa la visita il tempo sembra mettersi al meglio - cioè non piove più - e così, dopo una sosta mangereccia, si decide di partire lo stesso per una sgambata di un paio d'ore abbondanti per smaltire e per riscaldarsi un po' dopo il freddo patito in miniera.

Anche il terzo giorno, purtroppo, Giove Pluvio non ci dà tregua: che sia il caso, il prossimo anno, di fare dei sacrifici per ingraziarselo? Tuttavia, dopo breve consultazio-



ne, decidiamo di partire secondo quanto stabilito dal programma verso la Cascata del Piss. Bardati di tutto punto, i tredici audaci sfidano il sentiero che da Barziglia sale appunto verso le cascate formate dal torrente Germanasca che dà il nome alla località. L'ascesa è comunque divertente in una valle selvaggia con un bel corso d'acqua in piena che scorre a fianco del sentiero: in un paio d'ore arriviamo proprio sotto il salto d'acqua che, naturalmente, date le condizioni atmosferiche, è molto spettacolare. Si potrebbe salire ancora ma la scivolosità di alcuni tratti rocciosi lo sconsiglia e quindi, complice anche uno scroscio di pioggia più forte, optiamo per una ritirata strategica verso le auto lasciate a Barziglia. Da lì puntiamo verso una buona trattoria in quel di Prali dove possiamo gustare le specialità locali e dove alcuni soci trovano modo di riscaldarsi a colpi d'interessanti cocktail alcolici.

Nel pomeriggio è stato comunque messo in programma un incontro con il pastore valdese locale che ci riceve nell'ex tempio, ora diventato un museo della tormentata storia di questi fedeli. A dire il vero noi eravamo molto preparati sull'argomento in quanto Rinaldo, nelle serate precedenti, ci ha tenuto due dotte "conferenze" sulla storia di questa religione e sulle sue vicissitudini in queste valli. Così inizia un interessante dibattito con domande e risposte che ci tiene impegnati per un po' di tempo e che ci permette di completare la nostra conoscenza dell'argomento. E' questa una caratteristica che ha accomunato tutte le escursioni in Piemonte fatte negli scorsi anni: non solo montagna e camminate ma anche uno sguardo alla cultura e alla storia dei luoghi che abbiamo percorso.

E così giungiamo alla quarta giornata di escursioni: il tempo sembra volgere al meglio, mentre facciamo colazione si intravede anche qualche scorcio di azzurro. Rincuorati, decidiamo di partire subito per la camminata che ci porterà al Rifugio Lago Verde, una bella struttura proprio a fianco dell'omonimo lago e proprietà del CAI di Val Germanasca. Arriviamo in auto fino



a Prali e poi proseguiamo per la località Ribba, dove posteggiamo dopo aver messo a dura prova le sospensioni su un lungo tratto di sterrato in pessime condizioni. Da lì inizia il sentiero, ben segnalato, che risale la valle con tratti un po' ripidi alternati ad altri più pianeg-

gianti dove percorre la pista sterrata che permette ai fuoristrada di arrivare fino al rifugio. La giornata è ventosa e questo ci dà a tratti la possibilità di vedere bei scorci delle montagne che ci erano stati preclusi nei giorni precedenti. . Senza molta sorpresa notiamo che le cime sono imbiancate, in realtà una spolverata, dalla prima neve stagionale che era caduta a quelle quote (2500-3000 metri) nei giorni e nelle notti precedenti.

Naturalmente il freddo si fa sentire ma siamo ben attrezzati all'evenienza e così giungiamo dopo una lunga camminata al rifugio che, come sapevamo, era chiuso tranne nella parte invernale.

Una struttura grande e ben rinnovata che d'estate – ci ha detto il pastore valdese anch'esso socio CAI – è molto frequentata da escursionisti di tutto il Piemonte. Sulle panchine esterne ci rifocilliamo, scattiamo foto e poi riprendiamo con tranquillità la via del ritorno questa volta percorrendo in gran parte la pista sterrata con un cielo che finalmente si tinge un po' di azzurro.

Alla sera, dopo una gustosa cena tipica (complimenti al cuoco della

struttura, davvero bravo) un brindisi e un arrivederci al 2022 per andare alla scoperta di un'altra valle del Piemonte. E prendiamo anche per buon auspicio la stupenda giornata che si preannuncia mentre alla mattina carichiamo i bagagli sulle auto: purtroppo, però, è tempo di tornare...



SOS per gli insetti impollinatori

2/3 ottobre 2021 - Installazione "Bee Hotel" presso la Villa del Colle del Cardinale

Beppe STORTONI



Curata nei minimi particolari dall'Associazione Monti del Tezio, già promotrice del seminario di presentazione dei Bee hotels del 27/9/2020, si è svolta nella splendida cornice della Villa del Cardinale a Colle Umberto, una due giorni denominata "SOS insetti impollinatori, piccole e grandi strategie per la salvaguardia del pianeta Terra", dedicata all'installazione e non solo, del prototipo bee hotel di grandi dimensioni, adatto appunto all'imponente giardino della Villa. Il bee hotel è stato progettato insieme all'Istituto italiano Design di Perugia, ma interamente realizzato in ogni sua parte da alcuni volontari dell'Associazione e dalla falegnameria CNC Propeller di Magione. La manifestazione era divisa in due giornate ben distinte e l'accesso alla Villa nelle parti visitabili è stato totalmente gratuito. La giornata di sabato, oltre all'inaugurazione della interessante mostra fotografica a cura di Enrico Papi e Mauro Castellani, mostra interamente dedicata a splendidi

primi piani degli insetti che oltre le api hanno la funzione di trasportare il polline, ha visto circa 50 bambini accompagnati dai genitori, partecipare ad un laboratorio all'aperto, dove con semplici materiali di recupero come una bottiglia di plastica tagliata, qualche cannucchia, legnetti e altro, ha permesso loro seguiti da alcuni giovani tutor, di realizzare un piccolo bee hotel casalingo da appendere in giardino o in terrazza.

Il laboratorio si è trasformato in una vera festa, quando i bambini con pennelli e colori ad acqua hanno colorato le loro creazioni, dando libero sfogo alla fantasia.

Questa esperienza partecipativa era stata precedentemente collaudata dall'Associazione, presso alcune classi di scuole del comprensorio di Perugia.

Domenica invece, nella ampia ed accogliente Limonaia della Villa si è svolto un partecipato e veramente interessante Seminario sul tema in questione: relatori di alto livello come Andrea Margaritelli Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura, il Prof. Andrea Filippo

Ravenda antropologo dell'ambiente, il Prof. Tiziano Gardi già docente di apicoltura all'Università di Perugia e la Dott.ssa Valeria Loreti, veterinaria ed apicultrice, hanno dato vita ad interessanti relazioni e proiezioni, che hanno spaziato dal rapporto tra uomo e ambiente nella sua accezione antropologica, all'illustrazioni di semplici strategie come la diffusione dei bee hotels in ambito urbano, tutte con un comune denominatore: ripensare ad un futuro più che prossimo per far sì che la febbre del Pianeta dovuta al riscaldamento globale a causa di deforestazioni selvagge, emissioni indiscriminate di CO₂, uso di pesticidi in agricoltura etc., non acceleri la fine della specie umana da molti considerata più che reale.

Einstein diceva che solo dopo 5 anni della sparizione totale delle api mellifere, per l'uomo e per la Terra non ci sarebbe stato un futuro ma la catastrofe e la sparizione del genere umano, ecco perché iniziative come quella svoltasi alla Villa del Cardinale, si auspica che debbano moltiplicarsi e allargarsi ad un pubblico sempre più vasto.



Il Colosso dell'Appennino

"o Appennino o Dio dell'Appennino"

Alessandro MENGHINI

Francesco I dei Medici era una persona estrosa e interessata ai fenomeni della natura e appassionato di ermetismo, alchimista convinto, seppe contornarsi di scienziati ed artisti capaci di indagarne i segreti. Costante fu la sua ricerca dell'antidoto universale contro i veleni. Ben noti anche i tentativi di riprodurre la porcellana giapponese, che alla fine riuscì a imitare (1575) e che va sotto il nome di Porcellana dei Medici. Sotto Palazzo Vecchio si fece costruire dal Vasari lo studiolo per fare ricerca e "per servire da guardaroba di cose rare et pretiose, et per valuta et per arte, come sarebbe a dire gioie, medaglie, pietre intagliate, cristalli lavorati e vasi".



A nord di Firenze, in località Pratomolino (Comune di Vaglia), nel 1568 Francesco acquistò una tenuta in una zona aspra e scoscesa ai piedi dell'Appennino, con l'intenzione di farne la residenza della moglie Bianca Cappello. Affidò a Bernardo Buontalenti l'incarico di edificarvi una villa, il top delle ville medicee; il lusso principesco è dimostrato dal costo che fu di 782.000 scudi (per completare gli Uffizi ne servono la metà). L'estro fantasioso lo portò a commissionare all'intorno un eccezionale parco-giardino con tante "meraviglie": labirinti, giochi artificiali con automi, scherzi d'acqua, scenari impreziositi da statue antiche, fontane monumentali, grotte artificiali, anfratti e altre stravaganze, che alimentavano suoni e giochi d'acqua. In parte vi lavorò pure il perugino Vincenzo Danti, scultore, architetto e ingegnere civile al servizio di Cosimo I de' Medici, padre di Francesco: molte sue opere sono al Museo del Bargello ed è suo il Giulio III sulla scalinata del Duomo di Perugia. Tuttavia ai fini del nostro scopo

ancora più importante fu Jean de Boulogne, artista fiammingo comunemente detto Giambologna, che eseguì in stile manierista il capolavoro del Colosso dell'Appennino (1579-80), personificando un monte. Si tratta d'una statua enorme le cui sembianze umane sono fuse con la roccia sottostante a simulare il suo stretto rapporto con la vera montagna. Gigante alto 14 m, gareggia con gli alberi del bosco circostante. Costruito in muratura, pietra e intonaco, si presenta nudo, con foltissima barba, baffi aerei, capelli lunghi e posa accovacciata. Il corpo è coperto da spugne e concrezioni calcaree tipo licheni e muschi riprodotti con intonaco, ma popolati di erba vera: il che ne fa quasi un tutt'uno con l'ambiente circostante e comunque gli conferisce un aspetto ibrido, tra il realistico e il simbolico, di una montagna "gigante", cui concorrono anche gli effetti dei chiaroscuri dati dalla luce solare. La mano sinistra tiene ferma la testa di un drago prorompente dalla roccia cavernosa: da essa,

che s'affaccia sul laghetto di fronte, esce l'acqua a simboleggiare le sorgenti dei monti e la loro misteriosa origine.

La struttura internamente è vuota. Un tempo era ricchissima di vasche, statue pitture e fontane. Oggi è rimasta una grotta esagonale e una stanza a livello della testa del gigante, alla quale si accede con una scala. La luce filtra all'interno dagli occhi bucati, quasi fossero due finestre. Si racconta che un tempo dalle narici uscisse il fumo di un camino interno. Lo straordinario risultato scenografico ottenuto con il Colosso dell'Appennino portò a coniare il detto popolare "Giambologna fece l'Appennino, ma si pentì d'averlo fatto a Pratomolino", per dire che se il Colosso si fosse trovato al centro di Firenze (o anche di un'altra città) sarebbe stato una delle attrazioni più note al mondo. Ma, aggiungo io, sarebbe stato completamente snaturato nelle sue funzioni simboliche che lo legano indissolubilmente alla montagna e al vero Appennino in particolare.

Programma uscite 2022

- 2 gennaio - Amici di Manlio - Le colline della Goga
6 gennaio - Speleologia - La calata della Befana a Città della Pieve
16 gennaio - Alpinismo Giovanile Ciaspolata – sicuri sulla neve
16 gennaio - Amici di Manlio - Monte Subasio dalla Spella ai mortari
27-30 gennaio - Gatti del Tezio - Cascata di ghiaccio in ambiente alpino
30 gennaio - Amici di Manlio - Fosso di Santa Magherita
- 6 febbraio - Azimut - Escursione invernale Monti Sibillini
13 febbraio - Alpinismo Giovanile - Ciaspolata o escursione invernale
13 febbraio - Amici di Manlio - La croce di Migiana
26 febbraio - Azimut - Metti una notte d'inverno al Rifugio Casetta Ciccaglia
27 febbraio - Amici di Manlio - Fontignano-Montali
- 5 marzo - Escursionismo - Traversata Nocera Umbra-Assisi
6 marzo - Azimut - Escursione invernale al Monte Porche
12-13 marzo - Alpinismo Giovanile - Due giorni in ambiente innevato
13 marzo - Amici di Manlio - Le colline di Colombella
20 marzo - Speleologia - Grotta dei Pozzi della Piana a Titignano
20 marzo - Gatti del Tezio - Piccozza e ramponi in Appennino
27 marzo - Escursionismo - Monte Conero
27 marzo - Rampichini - Su è giù per le Settevalli
- 9 aprile - Torrentismo - Fosso campione (Prodo)
10 aprile - Escursionismo - Monte dei Frati Alpe della Luna
24 aprile - Escursionismo - Periplo del Subasio
24 aprile - Speleologia - Perugia sotterranea
24 aprile - Alpinismo Giovanile - Escursione
30 aprile - Escursionismo - Monte San Vicino
- 8 maggio - Escursionismo - Rasiglia Alta e Bassa Val Menotre
15 maggio - Escursionismo - Monte Cardoso da Nocelleto
15 maggio - Gatti del Tezio - Falesia monotiri e multipitch a Gelagna
16 maggio - Escursionismo - Notturna Montelabate
22 maggio - Escursionismo - Montiego (975): Intorno al Balzo della Penna
- 22 maggio - Alpinismo Giovanile - Grotta o Arrampicata
22 maggio - Rampichini - Raduno regionale Cai Umbria
28 maggio - Escursionismo - Monti Reatini: Monte Corno
29 maggio - Azimut - Anello del Monte Sibilla
29 maggio - Speleologia - Grotta dei Cinque Laghi
- 4-5 giugno - Rampichini - S.I. Isola Fossara, Fonte Avellana, Chiaserna con Slow Bike Cai Ascoli Piceno
5 giugno - Escursionismo - Dal Santuario di Macereto al Monte Rotondo passando per la croce
5 giugno - Azimut - Monte Prena
11 giugno - Escursionismo - Monti Reatini: Monte di Cambio e i Porcini
12 giugno - Escursionismo - Due cime attorno al Cucco
14 giugno - Escursionismo - Notturna al Sasso di Pale
17-19 giugno - Speleologia - Esplorazione di cavità naturali negli Alburni
19 giugno - Rampichini - Croce di Monte Rotondo
25-26 giugno - Alpinismo Giovanile - Raduno Interregionale al Conero
26 giugno - Escursionismo - Monte Terminillo, Sassetelli e Terminilietto
26 giugno - Azimut - La cima che si scende
30/6-3/7 - Rampichini - Raduno nazionale a Feltre

I giovedì dei Seniores

Queste le date che il Gruppo Seniores "Mario Gatti" ha proposto nel 2022 per le sue tradizionali uscite del giovedì:

Gennaio: 13, 20, 27; febbraio: 3, 10, 17, 24; Marzo: 3, 10, 17, 24, 31; Aprile: 7, 14, 21, 28; Maggio: 5, 12, 19, 26; Giugno: 2, 9, 16, 23, 30; Luglio: 7; Settembre: 8, 15, 22, 29; Ottobre: 6, 13, 20, 27; Novembre: 3, 10, 17, 24; Dicembre: 1, 15, 22, 29.

La destinazione e le modalità di svolgimento delle escursioni verranno presentate trimestralmente al Consiglio Direttivo per l'approvazione e poi inserite nel sito sezione.

Martedì CAI

Queste le date che il gruppo dei "Martedì CAI" ha proposto per le sue uscite nel 2022:

Gennaio: 11 e 25; Febbraio 8 e 22; Marzo: 8 e 22; Aprile: 12 e 26; Maggio: 10 e 14; Giugno 7 e 21; Luglio: 5 e 19; Agosto: 2; Settembre: 6 e 20; Ottobre 4 e 18; Novembre 8 e 22; Dicembre 6.

La destinazione e le modalità di svolgimento delle escursioni verranno presentate trimestralmente al Consiglio Direttivo per l'approvazione e poi inserite nel sito sezione.

Manutenzione sentieri

Queste sono le date stabilite (sono tutti mercoledì) per la manutenzione sentieri nel settore E dei Monti del Perugia:

5 e 19 gennaio; 2 e 16 febbraio; 2 e 16 marzo; 6 e 20 aprile; 4 e 18 maggio; 8 e 22 giugno; 6 e 20 luglio; 3 agosto; 7 e 21 settembre; 5 e 19 ottobre; 9 e 23 novembre; 7 e 13 dicembre.

Programma uscite 2022

Trekking

23-30 aprile: Aspromonte, natura e luoghi del versante ionico; 14-21 maggio: Sicilia sud-orientale e Monte Etna; 25-29 maggio: Punta Infreschi del Parco nazionale del Cilento; 18-24 giugno: Alla scoperta dei Monti del Lario occidentale; 24-31 luglio: Intersezionale con il CAI Biella; 16-18 settembre: Abetone in tre giorni; 1-6 ottobre: Autunno in Val di Susa

Regionale

Il Comitato regionale ha approvato le seguenti attività da inserire nei programmi di tutte le sezioni dell'Umbria.

Uscite Alpinismo Giovanile una volta al mese: intersezionali con il CAI Perugia; Uscita seniores intersezionale l'ultimo giovedì di ogni mese; Sicuri sulla neve: terza domenica di gennaio; 10 marzo: Giornata mondiale dell'acqua; 22 maggio: Raduno regionale; 28-29 maggio: Assemblea nazionale delegati; 12 giugno: In cammino nei Parchi (decima edizione); Terza domenica di giugno: Sicuri sul sentiero; dal 26 giugno al 3 luglio: XXIII Settimana nazionale escursionismo a Feltre (Belluno); 18 settembre: Giornata della solidarietà; 11 dicembre: Giornata di sensibilizzazione all'ambiente (Tam e Gr).

Corsi

Febbraio-Marzo: Corso scialpinismo base Sa1 (Scuola Vagniluca); Aprile-Maggio: Corso scialpinismo avanzato Sa2 (Scuola Vagniluca); Marzo-Maggio: Corso o avvicinamento al cicloescursionismo; Settembre-Ottobre: Corso escursionismo avanzato E2 e EEA (Scuola sezionale escursionismo); 22 Settembre-23 ottobre 47° Corso di introduzione alla speleologia.

- 3 luglio - Escursionismo - Cascate de Lu Cugnunto
- 3 luglio - Escursionismo - Fonte San Lorenzo - Palazzo Borghese Monte Argentella
- 6-7 luglio - Alpinismo Giovanile - Uscita in bivacco
- 9 luglio - Azimut - Monte Bove Sud e Pizzo Berro
- 9 luglio - Rampichini - Notturna in Mtb a Colfiorito (Intersezionale Cai Amandola)
- 10 luglio - Azimut - Monte Porche e Cima Vallelunga
- 10 luglio - Speleologia - Forra di Rio Freddo
- 14 luglio - Escursionismo - Notturna al Monte Serano
- 15-16 luglio - Alpinismo Giovanile - Uscita estiva
- 28-31 luglio - Azimut - Ferrate Bocchette del Brenta
- 30-7/3-8 - Gatti del Tezio - Vie lunghe in Dolomiti
- 6 agosto - Escursionismo - Ponti e paesaggi della Costa di Trex
- 7 agosto - Escursionismo - La via dei pastori
- 7 agosto - Rampichini - I monti di Gualdo Monte Penna
- 12 agosto - Escursionismo - Notturna al Monte Penna
- 18-21 agosto - Azimut - Ferrate sulle Dolomiti ampezzane
- 27-28 agosto - Azimut - Ferrate del Gran Sasso
- 28 agosto - Escursionismo - Da Casali a Pizzo Berro
- 3-4 settembre - Alpinismo Giovanile - Due giorni in Appennino
- 3 settembre - Rampichini - Le valli nascoste. Monte Cavallo
- 4 settembre - Azimut - Intermesoli
- 11 settembre - Escursionismo - Sasso Simone e Sasso Simoncello (Intersezionale Cai Foligno)
- 11 settembre - Speleologia - Grotta di Faggeto Tondo
- 12 settembre - Escursionismo - Escursione da Sella di Corno ad Antrodoco
- 17-18 settembre - Rampichini - Scoprendo l'Umbria: dal Subasio al Trasimeno (Intersezionale Cai Bologna)
- 25 settembre - Escursionismo - Rasenna e dintorni
- 25 settembre - Azimut - Monte Sibilla
- 25 settembre - Rampichini - Raduno regionale Mtb Toscana
- 2 ottobre - Escursionismo - Monti Reatini: il Terminillo
- 8 ottobre - Escursionismo - Caccia al tesoro all'isola Polvese con il Canoa Club Perugia
- 8 ottobre - Rampichini - Monte San Vito (Intersezionale con Cai Foligno, Spoleto e Terni)
- 9 ottobre - Escursionismo - Anello Purello-Sforatura - Cima Filetta - Purello
- 9 ottobre - Alpinismo Giovanile - Escursione per l'orientamento
- 15 ottobre - Escursionismo - Alla ricerca del foliage in Appennino - Corno alle Scale
- 16 ottobre - Escursionismo - Bocchetta della Scurosa
- 16 ottobre - Rampichini - Raduno regionale Emilia Romagna
- 22-23 ottobre - Rampichini - Foreste Casentinesi
- 23 ottobre - Escursionismo - Tra i laghi di Turano e del Salto
- 31 ottobre - Escursionismo - Monti Reatini: Rio Fuggio e Monte Castiglioni
- 6 novembre - Escursionismo - Il tempio della Sibilla - La cascata nascosta
- 6 novembre - Rampichini - Le colline di Magione, Maresciallo e Torrazzo
- 13 novembre - Alpinismo Giovanile - Escursione
- 20 novembre - Escursionismo - Monte Gioco del Pallone
- 20 novembre - Speleologia - Perugia Sotterranea
- 5 dicembre - Alpinismo Giovanile - Uscita finale genitori
- 8 dicembre - Giornata fine anno Cai Perugia (multidisciplinare)

Nuove leve per il nostro Gruppo Speleo

Dodici aspiranti "trogloditi" esplorano il Cucco in barba alle nottate

Lorenzo MORETTI - Foto di Olena BARCHUK



In seguito a un anno di inattività dovuta alla situazione epidemiologica in corso si è tenuto, dal 23 settembre al 24 ottobre 2021, il 46° Corso Introduttivo alla Speleologia organizzato dal Gruppo Speleologico di Perugia e diretto dall'istruttore Andrea Zangarelli. Quest'anno, a causa delle restrizioni dettate dalla pandemia (che, tuttavia, hanno permesso di migliorare, a livello logistico, l'organizzazione e lo svolgimento in sicurezza delle attività), solo dodici coraggiosi e incoscienti trogloditi (questo termine letteralmente in greco significa "colui che scende in una grotta") di tutte le età hanno avuto l'occasione di intraprendere questa esperienza unica. Alcuni spinti dalla curiosità di conoscere la montagna sotto un altro aspetto





lezioni pratiche, due nelle palestre naturali all'aperto di Madonna dello Scoglio e Fondarca e tre alle grotte di monte Cucco, i corsisti si sono misurati con le principali manovre di progressione verticale e di discesa fondamentali per l'attività in grotta.

Successivamente alla seconda uscita all'aperto, i corsisti sono stati divisi, insieme con gli istruttori, in tre squadre che a turno hanno visitato le tre grotte oggetto di "esplorazione" di questo corso: la grotta del Faggeto, Voragine Boccanera e il monte Cucco. Ognuna di queste cavità ha una caratteristica che la differenzia da tutte le altre e la rende un ambiente suggestivo e unico: il Faggeto affascina con le sue nidiate di nottole e pipistrelli, le stalattiti e i magnifici cristalli di gesso somiglianti a fiocchi di neve, il Boccanera stupisce per il suo ingresso scenografico e maestoso e lo stretto passaggio soprannominato dagli speleologi "buca delle lettere" che ha riservato non poche imprecazioni ma anche parecchie risate a qualcuno di noi (anche se il sottoscritto è riuscito a passarci inginocchiato con grande stupore dei suoi colleghi). Infine la grotta di monte Cucco, la più articolata e complessa delle tre, è caratterizzata da infinite diramazioni e dal suo dedalo di cunicoli, pozzi e strettoie che nel corso degli anni è stato ampliato dall'o-

meno noto ai più, altri per superare i propri limiti e paure (come ad esempio le vertigini nel caso di Vittoria), altri ancora per semplice curiosità ma tutti animati da forte determinazione e spirito d'avventura.

Il corso prevedeva una serie di sei lezioni teoriche tenutesi in sede più sei lezioni pratiche. Durante gli incontri teorici, i partecipanti hanno avuto modo di apprendere non solo le nozioni più basilari concernenti le norme di sicurezza, l'alimentazione, le indicazioni sull'abbigliamento e l'attrezzatura personale, ma anche principi generali di geologia (con un particolare approfondimento su morfologia, ecosistemi carsici e speleogenesi), di meteorologia e di orientamento. E durante le



pera di esplorazione condotta dai membri del nostro gruppo speleologico. Essa impressiona con le sue altezze vertiginose e le sue arcate svettanti ma allo stesso tempo dà un senso di oppressione con i suoi stretti passaggi che hanno obbligato noi corsisti a strisciare, arrampicarsi, ad avere la faccia tutta sporca di fango e a camminare carponi o con la schiena contro la parete oppure a gambe divaricate su appoggi instabili per evitare di cadere in acqua (come ben ci testimonia l'esperienza di Giulia che, rimasta incastrata ai laghetti Terni, è stata tirata fuori dagli istruttori Mauro e Nicola).

La grotta, per la maggior parte del tempo, è un luogo di pace e di silenzio in cui l'unico rumore è l'incessante stillicidio dell'acqua ma che viene animato dalle voci e dalle luci degli speleologi che lo rendono così un posto meno ignoto e spaventoso. Dunque, come si può ben capire da quanto è stato detto in precedenza, la speleologia è un'attività molto faticosa che fa venire anche molta fame! Infatti, dopo le uscite in grotta, è consuetudine andare tutti insieme a mangiare e condividere i momenti più emozionanti e divertenti della giornata: quando si entra all'interno del gruppo si è subito accolti dall'umorismo e dalla simpatia travolgente degli istruttori sempre in grado di sdrammatizzare e di tranquillizzare anche nei momenti di maggiore ansia e tensione.

A conclusione di tale esperienza, noi corsisti siamo usciti diversi da come eravamo: ciò che all'inizio era oscuro, confuso e ci impauriva è diventato col tempo chiaro e distinto rendendoci più capaci e responsabili e soprattutto di offrire una percezione alternativa del mondo.

Alla cena finale a noi è stato consegnato l'attestato, per altri sono stati predisposti «meritati» premi speciali: al nostro illustre presidente Luca Bussolati il premio Alzheimer per aver dimenticato il pranzo, al corsista Matias Gomez il premio fagiano per aver impiegato 28 minuti in una manovra facendo bagnare il direttore del corso Andrea Zangarelli, a Mauro Barbieri il premio delfino per aver nuotato



nei laghetti Terni, al qui presente autore di questo articolo è toccato subire l'infame scherzo dello 'strappo del diploma' facendomi credere di non aver superato il corso. Ma non finisce qui: per verificare e consolidare le tecniche apprese, il gruppo speleologico intende orga-

nizzare numerose uscite: la prima ha condotto i corsisti alla scoperta dell'Antro del Corchia! In chiusura, dunque, auguro vivamente a tutti i nostri lettori e lettrici di poter provare, almeno una volta nella vita, questa esperienza formativa.



Gli arrampicatori di Vagniluca

Arianna CAPACCIONI

Finalmente, dopo un lungo periodo d'inattività per ragioni che tutti ben conosciamo, è ripreso il Corso di Arrampicata libera AL1, tenutosi dal 1 ottobre al 1 novembre 2021. Noi neofiti, alcuni già esperti, altri un po' meno, abbiamo abbracciato la sfida e, con due weekend fuori porta abbinati a lezioni teoriche serali, abbiamo appreso le nozioni necessarie per arrampicarci in falesia con accettabile sicurezza. Accettabile perché la sera del primo incontro e dell'iscrizione avvenuta il 1 ottobre presso la sede CAI di Foligno, il direttore del corso Claudio Rocchi Bilancini ha subito chiarito che l'attività non può essere esente da rischi e, proprio per tale ragione, è necessario non improvvisarsi arrampicatori ma conoscere e adottare tutte le precauzioni previste per muoversi in sicurezza.

Fulvio ci ha poi spiegato quali caratteristiche debba avere una buona attrezzatura a partire dall'imbracco, cui affidiamo letteralmente la nostra vita. E quindi ci ha presentato corde, moschettoni, longe, rinvii e scarpette per suggerirci gli articoli più adatti seppur a costi ragionevoli.

Il nostro entusiasmo è stato tale da indurci ad aderire alla proposta della Scuola Vagniluca e così ci siamo ritrovati in 9 partecipanti: io, Guido, Marco, Eleonora, Chiara, Roberta, Debora, Pierdomenico e Nicola, a discutere e confrontarci riguardo gli attrezzi da arrampicata, quelli già in nostro possesso e quelli da acquistare entro tempi ristretti. Non tutti avevamo la dotazione completa e nei pochi giorni successivi ci siamo adoperati nella frenetica ricerca dell'attrezzatura necessaria.

Giorni contati perché nel weekend della settimana successiva erano già previste le prime lezioni sul campo. Malgrado i tempi ristretti, entro venerdì 7 ottobre ci siamo tutti forniti di: caschi, imbracatu-



re basse, scarpette d'arrampicata, moschettoni a ghiera, cordini in kevlar, spezzoni di corda dinamica, discensori Reverso 4.

E così, con trepidazione ed euforia, venerdì sera siamo partiti verso la meta italiana più ambita dagli arrampicatori: Arco di Trento, un pittoresco paese del Trentino dove i negozi di articoli sportivi primeggiano persino su quelli alimentari. Un imponente castello arroccato in cima ad un'altura domina il borgo ma senza competere con le imponenti pareti rocciose che si elevano ai perimetri della valle, né con il blu del lago di Garda, incantevole sfondo di tutte le nostre arrampicate.

Ed eccoci al mattino dell'8 ottobre, con il direttore Claudio affiancato dagli istruttori Simone, Marco, Claudio e Fulvio, a inerpicarci sulle pareti del Belvedere. Certo, chi aveva già pregresse esperienze di attività su roccia se l'è cavata meglio di altri, ma l'entusiasmo è stato tanto. Chi con le gambe, chi con le braccia (sconsigliatissima

quest'ultima opzione) siamo tutti riusciti a salire e a toccare le catene impiantate nella pietra, che contrassegnano il traguardo finale delle vie di arrampicata.

In cima si poteva ammirare un panorama eccezionale, accentuato dall'azzurro del lago, che ci ha ripagato di ogni fatica. Già dal primo giorno ci hanno preparato non solo ad affrontare la parete, ma anche a fare da sicura ai nostri compagni: a usare efficacemente il Reverso per bloccare o far scorrere la corda, a comunicare durante l'arrampicata con termini chiari e concisi, a non distrarci mai mentre qualcuno è attivo su parete. In via del tutto eccezionale, gli istruttori ci hanno anche permesso di provare l'arrampicata da primi e molti di noi hanno accolto positivamente la proposta.

Il giorno successivo, nemmeno a dirlo, con spalle dolenti e braccia intorpidite, ci siamo fronteggiati con la falesia Regina del Lago, dove abbiamo appreso la tecnica di discesa in corda doppia. Sono



ghi dichiarati tra i più belli d'Italia: Sperlonga, posta nel basso Lazio tra il golfo del Circeo e quello di Gaeta. Dalle acque placide del lago di Garda quindi siamo passati a contemplare l'infinito del mar Tirreno, mentre arrancavamo sulle pareti del monte Moneta. Qualcuno è avanzato fluido e agile, qualcun altro ha ricalcato l'ebbrezza della salita da primo, altri hanno ripassato in maniera più meticolosa le basi dei movimenti che si celano dietro questo affascinante sport. D'obbligo è stato il tour in spiaggia e il bagno al tramonto, nonostante fosse quasi novembre, per lavare via la stanchezza e rivitalizzare i muscoli.

La mattina successiva gli istruttori ci hanno insegnato delle procedure che permettono a chi arrampica da primo di infilare la corda nell'ultimo moschettone alla fine della via nel caso la ghiera di quest'ultimo sia bloccata e impossibilitata all'apertura, ovviamente stando sempre in sicura. Molto gradita è

stati formati gruppi con due allievi e un istruttore, affinché fossimo tutti seguiti al meglio mentre imparavamo i nodi utili per una calata sicura. Ci hanno insegnato a eseguire correttamente il nodo autobloccante Machard, il barcaiole e il doppio inglese, a costruire longe con moschettoni e corda, anche se non sempre ci venivano perfetti al primo colpo. Dopodiché abbiamo testato le conoscenze appena apprese su parete, mentre il sole ci inondava di raggi e il lago di Garda continuava a catturare tutta l'attenzione dei nostri sguardi. Ma il giorno in cui abbiamo potuto ammirare da vicino le sue acque limpide è stato l'ultimo, sulla falesia Corno del Bo, le cui pareti leggermente pendenti ci hanno permesso di divertirci e concludere appagati il primo fine settimana del corso.

Tre settimane per riprenderci da intorpidimenti muscolari e ci siamo ritrovati dalle Alpi agli Appennini, in un altro paradiso per gli arrampicatori. Nell'ultimo weekend di ottobre gli istruttori Claudio, Simone, Mirco, Marco e Michael ci hanno permesso di consolidare le tecniche acquisite presso un'altra ambita falesia in uno dei bor-





stata la cena, su un ampio tavolo sotto il porticato di uno degli appartamenti presi in affitto per il nostro soggiorno: fra tovagliolini piegati a forma di fiore, formaggi, marmellate, olive, carne alla brace e tiramisù, abbiamo conversato e scherzato fino a tarda notte. Purtroppo il maltempo dell'ulti-

missimo giorno non ci ha concesso di terminare il corso in bellezza: nell'arrampicata già è complicato affidarsi alle scarpette e scaricarvi tutto il proprio peso corporeo, figuriamoci mentre piove e la parete si tramuta in uno scivolo. Che si fa allora? Tutti al Ristoro da Guido, punto

di ritrovo degli arrampicatori del basso Lazio, noto come Bruno il Mozzarellaro, a visionare un cortometraggio adrenalinico sulle pareti di arrampicata e sulle vie più belle di Sperlonga.

Concluso il corso, abbiamo organizzato la cena finale per i saluti: di sabato sera, nell'accogliente casa di Chiara e al calore del camino acceso, a gustare pizza, affettati, formaggi, parmigiana, dolci e castagne. Gli istruttori ci hanno consegnato gli attestati di partecipazione e noi, ora ex, allievi del corso ci siamo promessi di non disperderci ma ritrovarci per praticare nuovamente questo sport in compagnia.



La segnaletica sui sentieri CAI

Dai primi pittogrammi monocromatici all'adozione delle "Norme di Maresca"

Ugo MANFREDINI

Sono molteplici le espressioni riferite al termine sentiero riportate dai dizionari ma tutte si possono sostanzialmente condurre ad un'unica definizione:

"sentieri propriamente detti ovvero tracciati stretti e a fondo naturale che si sviluppano in ambiente montano, collinare o di pianura tra prati, boschi, rocce e ambiti naturalistici o paesaggi antropici e che si sono formati (di solito) gradualmente per effetto di calpestio ad opera dell'uomo o degli animali". L'unica definizione giuridica di "sentiero" scritta nella legislazione nazionale e regionale è riportata nel Codice della Strada all'art. 3, comma primo, n.48 il quale nelle definizioni stradali e di traffico, definisce: "Sentiero (o mulattiera o tratturo), strada secondaria a fon-

do naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni e di animali".

Sebbene tale definizione non sia stata di fatto affiancata da un'apposita disciplina, come invece è avvenuto per il termine "strada", il complesso della rete sentieristica nazionale, concorrendo alla formazione di una vasta rete di percorsi a scopo meramente escursionistico ben individuati sul terreno a mezzo di una numerazione univoca, va a costituire una vera e propria "infrastruttura fisica" con relative informazioni sulla viabilità, sulla lunghezza dei tracciati, sulle località che vengono raggiunte, in poche parole ciò che sul territorio nazionale costituisce la Rete Escursionistica Italiana (REI).

La REI è una struttura nata in parte spontaneamente e in parte realizzata dall'uomo per poter raggiungere qualsiasi località utilizzando in ogni senso di marcia i sentieri che la costituiscono, pertanto si è reso necessario adottare, nel corso degli anni, una specifica segnaletica di facile interpretazione e soprattutto uguale nelle forme e nei colori su tutto il territorio.

Storicamente la comparsa dei primi segnava sui sentieri si può collocare in un periodo in cui andare a piedi cessò di essere una necessità delle popolazioni rurali e montane per diventare un'occupazione del tempo libero aperta a tutti. Tale periodo si può datare tra gli anni 1880 e 1890 sebbene siano state rinvenute sporadiche testimonianze di segnaletica risalenti anche a 200 anni fa. Tuttavia la segnaletica sui sentieri ai fini escursionistici cominciò ad essere adottata negli ultimi decenni del 1800 grazie all'iniziativa di singole persone, prevalentemente iscritte alle sezioni CAI delle zone prealpine. All'epoca non esistevano ancora vere e proprie regole per la re-

alizzazione di un piano di posa dei segnali ed il sistema era costituito da saltuarie pennellate di vernice rossa distribuite lungo i percorsi a seconda della personale esperienza degli operatori. La prima struttura organizzata che si fece carico di segnare gli itinerari seguendo le tendenze degli escursionisti fu la Federazione Prealpina lombarda con sede a Milano e Lecco la quale, a partire dal 1906, costituì un'apposita commissione denominata "Consorzio per la segnalazione in montagna".

La Commissione elaborò un sistema di segnaletica composto da 23 simboli di colore rosso e forme geometriche differenti a seconda del tipo di informazione che si intendeva fornire.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale tutte le attività per il mantenimento in efficienza della rete escursionistica furono sospese ivi comprese quelle afferenti alla gestione della segnaletica, ragion per cui l'organizzazione cessò di esistere. Nell'immediato dopoguerra, di pari passo con il rilevante sforzo compiuto dalla popolazione per risollevare l'economia del paese, ripresero vita molte iniziative grazie alle quali la gente, dopo anni di privazioni, ritornava lentamente a riappropriarsi del proprio tempo libero. Gruppi sempre più numerosi di escursionisti ricominciarono a muovere i primi passi sugli stessi sentieri percorsi dagli eserciti belligeranti fino a qualche anno prima, giustificando con la loro crescente presenza la necessità di ripristinare le migliori condizioni di viabilità e segnaletica per l'esercizio in sicurezza della pratica dell'escursionismo. Fu così che l'eredità del Consorzio per la segnalazione in montagna fu raccolta nel 1923 dal CAEN (Confederazione Alpina Escursionistica Nazionale) con sede a Torino, successivamen-



te trasformata in FIE (Federazione Italiana Escursionismo) che risultò particolarmente attiva sino all'inizio della Seconda guerra mondiale. A quell'epoca il Cai si dedicava con grande determinazione agli impegni istituzionali sanciti al momento della sua fondazione ad opera di Quintino Sella nel 1863, tra i quali spiccavano primariamente lo studio, la scoperta e la conquista della montagna. In verità non si può affermare che il Cai fosse del tutto estraneo al settore operante nella segnaletica dei sentieri; infatti al suo interno era da tempo confluita la S.A.T. (Società degli Alpinisti Tridentini) la prima associazione che si era dedicata in maniera organizzata alla manutenzione con particolare attenzione alla segnaletica dei sentieri di montagna. Ancora oggi si ricorda la prima via restaurata da questa società nel 1876 che portava ad un ricovero per alpinisti al Mandrion nel gruppo dell'Adamello. La S.A.T. continuò ad operare nel Trentino realizzando nel 1933 un Piano Regolatore dei sentieri e segnava le cui linee guida furono seguite per coprire quasi totalmente la rete sentieristica della provincia di Trento fino al 1946 nonostante le interruzioni subite durante il con-

CLUB ALPINO ITALIANO
ENTE PROVINCIALE TURISMO - PISTOIA -

ITINERARI N° 00.1.3.

SEGNAVIE N°	ITINERARIO	Quota, m	Ore
00	POGGIO	860	↔
	Planol-Restio - G.O. Gradent	1413	1.30
	Maceglia	1424	2.00
	Pedata del Diavolo	1632	2.30
	P. della Nevala	1617	2.50
	P. del Cancellino	1634	3.40
	P. del Corno alle Scale	1847	4.20
Lago Scaffarolo	1775	5.00	
1	MARESCA	797	↔
	Forra del Teso	944	0.35
	Scaleffe	1321	1.25
	Maceglia	1424	1.50
3	MARESCA	797	↔
	Forra del Teso	944	0.35
	Capannone	1044	0.50
	Casetta Pulledrari	1222	1.20
	Rombicaro	1347	1.35
	Pedata del Diavolo	1632	2.30
	Maceglia	1424	0.40

flitto mondiale. Dopo gli anni della ricostruzione post-bellica si era venuta a creare una situazione di estrema confusione a causa della mancanza di vere e proprie specifiche tecniche che potessero in qualche modo servire da guida in materia di segnaletica sentieristica, tanto che

molte sezioni del Cai provarono ad organizzarsi in maniera autonoma, muovendosi un po' in ordine sparso senza ottenere risultati di rilievo. Oggigiorno tutte le persone che si avventurano sui sentieri segnati dal Cai, mappati sulle carte e descritti nelle guide escursionistiche,

Simboli della segnaletica dei sentieri del CAI

1 **3**

2

Nome Località
0000 m

Tabella località
Indica la località in cui si trova, la relativa quota altimetrica e, dove presente, le coordinate geografiche ed un QR code (cm 25 x 25)

Segnavia bianco-rosso
Indica la continuità del sentiero (cm 25 x 10)

Segnavia con numero
Indica la continuità ed il numero del sentiero (cm 25 x 10)

211 **211**

Tabella "Sentieri per escursionisti esperti"
Indica un sentiero impegnativo (cm 25 x 25)

SENTIERO PER ESCURSIONISTI ESPERTI

Segnale di avvertenza presenza d'acqua
Indica la presenza, la direzione e la distanza (in metri) d'acqua dal sentiero (cm 4 x 20)

ACQUA in 100

RISPETTA LA NATURA SEGUI IL SENTIERO

Tabella "Rispetta la natura negli itinerari"
Indica a camminare dentro il sentiero (cm 25 x 25)

Ornello di pietre
Indica la continuità del sentiero su terreni aperti o alta montagna

Fichetto segnato
Indica la continuità del sentiero su prati e pascoli (cm 7,5 x 100/150)

Tabella per sentieri tematici
Suddivisione l'ordine prevalente di un sentiero: geografico, storico, naturalistico, ecc. (cm 25 x 25)

INFORMAZIONI

Tabella segnavia MTB
Indica la presenza del percorso per mountain bike con il relativo numero ordine d'itinerario (cm 8 x 10)

Tabella segnavia
Indica la direzione della località di destinazione del sentiero. Il tempo indicativo per l'aggiornamento all'eventuale informazione aggiuntiva (cm 15 x 15)

Mita avvicinata 1,40
Mita intermedia 2,20
Mita d'itinerario 3,00

Tabella per via ferrata o per sentiero attrezzato d'ufficio
Indica, oltre ad un'eventuale attrezzatura, la presenza di attrezzature e norme fondamentali di affiliazione e a segnalare eventuali danni (cm 20 x 10)

EEA

INFO

CLUB ALPINO ITALIANO - Struttura Operativa Sentieri e Cartografia - Via E. Pirelli 34/35 - 20124 MILANO - www.cai.it

sono abituati ad incontrare segnavia a bandierina o a freccia (per indicare la direzione) sempre di colore bianco e rosso, oppure rosso bianco rosso con un numero o informazioni sul percorso stampate in nero sul fondo bianco. Si tratta di segnali presenti su tutto il territorio nazionale, geometricamente identici e sempre di colore bianco e rosso. Sono segnavia posizionati all'inizio ed alla fine dei sentieri, ai bivvi ma anche lungo il tracciato ed in prossimità delle diramazioni. Sono quei segnali il cui avvistamento conforta l'escursionista, lo rassicura sulle decisioni che ha preso, lo incoraggia sulle azioni da intraprendere. E' una segnaletica finalmente univoca e adottata da tutte le sezioni del Club Alpino Italiano.

Ma quale è stato l'avvenimento che ha portato i vertici del Cai Centrale a scegliere questa configurazione dalle forme estremamente lineari ed immediatamente riconoscibile

sotto l'aspetto cromatico?

Tutto è cominciato a partire dal convegno delle sezioni del Cai emiliane e toscane che si tenne a Maresca, una frazione del comune di S. Marcello Piteglio in provincia di Pistoia il 14 maggio 1950. Il convegno fu organizzato per le pressioni che provenivano da gran parte dei soci Cai che da tempo avvertivano la necessità di unificare ed aggiornare i differenti metodi adottati per la segnatura dei sentieri, un problema che persisteva dalla fondazione del Club Alpino e che si era protratto fino agli anni 1948-49, ripetutamente conclusosi con un nulla di fatto. Senza entrare nel merito delle motivazioni che condussero all'organizzazione del convegno, preceduto da altre due riunioni di preparazione, a Maresca si riunirono i rappresentanti delle sezioni Cai della fascia appenninica Tosco-Emiliana per "istituire un piano di segnalazioni uniche" da usare per segnare una rete locale

di itinerari individuati sul territorio di pertinenza delle singole sezioni. A lavori conclusi furono approvate sei norme, alcune con specifico riferimento alla dorsale appenninica sede della rete escursionistica da segnare con il nuovo *piano di segnalazioni uniche*, altre con aspetti di carattere generale, come il sistema di numerazione, la forma e i colori, tali da poter essere estese anche ad altre zone dell'Appennino, delle Alpi Apuane e un po' per volta su tutto il territorio nazionale. Le norme di Maresca, fatte salve alcune modifiche apportate dal Cai Centrale che ridusse le dimensioni dei segnavia rettangolari da 15x22 cm agli attuali 8x15 cm e la sostituzione del giallo centrale con il bianco (rosso-bianco-rosso) per una migliore visibilità dei numeri, sono ancor oggi, a settant'anni di distanza le linee guida che accompagnano gli escursionisti nel cammino sui nostri monti, praterie e vallate.

Mattarella ringrazia Marchisio

Gabriele VALENTINI

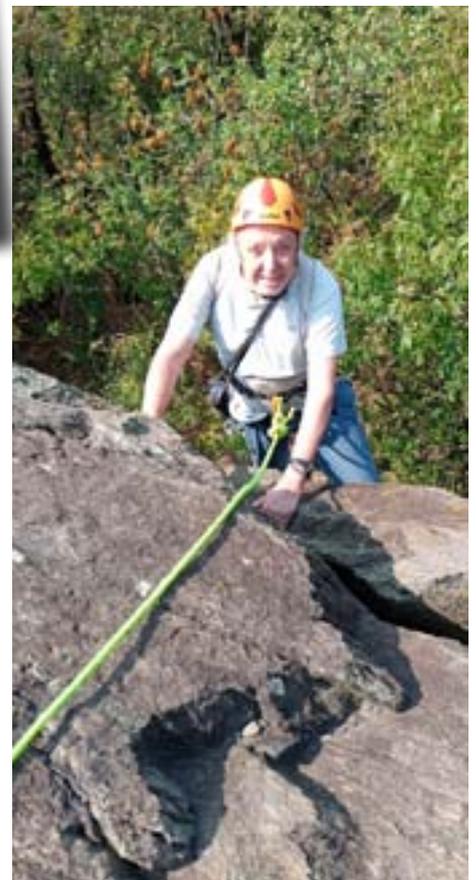


Il nostro collaboratore Lodovico Marchisio, piemontese, alpinista e rocciatore doc, che per anni ha scritto sulla nostra rivista "In cammino" con i suoi articoli dalla regione, nei mesi scorsi aveva scritto al Presidente della Repubblica per fargli i complimenti per il suo interessamento verso la montagna, intesa come bene primario, e alla sua gente.

Come riporta il settimanale "La Valsusa" gli è giunta qualche settimana fa, quasi inaspettata, la risposta in una lettera del Consigliere Simone Guerrini, in cui Sergio Mattarella lo ringraziava.

"Il Presidente della Repubblica ha

ricevuto la sua cortese e-mail e la ringrazia, mio tramite, per le profonde attestazioni di apprezzamento e gratitudine che ha voluto rivolgergli. Il Capo dello Stato mi incarica di esprimerle la sua vicinanza per le forme invalidanti che purtroppo l'hanno colpita, ma non le impediscono di coltivare nell'animo l'amore per la montagna e lo sport in genere, che è sempre capace di regalare emozioni ad ognuno di noi, così come grandi soddisfazioni al nostro Paese. Colgo con piacere l'occasione per inviare a Lei e a Sua figlia i più cordiali saluti e auguri da parte del presidente Mattarella, cui unisco volentieri i miei personali".



Il CAI vuole cambiare il mondo

Fausto LUZI

Nello svolgere il mio incarico di Delegato sezionale al CDR (Comitato Direttivo Regionale) dell'Umbria, mi trovo sempre più coinvolto nella vita di questo organismo e sto imparando che esso svolge compiti assai utili alla vita quotidiana delle Sezioni. Il fatto che sia composto da delegati delle Sezioni facilita la conoscenza e la messa in circolo delle caratteristiche principali di ognuna, cosa importante per dare una unità armonica alle singole attività.

Il CAI è un organismo complesso e non potrebbe non esserlo per la sua rilevanza nazionale e per il coinvolgimento attivo di tanti volontari che si impegnano nei vari settori di disciplina. L'Umbria è una regione piccola, è noto che ha un numero minoritario di abitanti rispetto a quello delle altre regioni italiane e quindi ha poco peso rispetto ai grandi numeri associativi che vantano le altre. Ciò non toglie che le otto Sezioni umbre, nel loro insieme, portano avanti con grande serietà e con molto successo tutte le discipline e si impegnano in un programma di attività che ogni anno è assai simile a quello delle più potenti. Quindi, il fatto che vi sia un organismo che le rappresenti tutte, facilita e stimola la circolazione delle idee, nelle riunioni si ragiona sempre in modo stimolante.

Sono infatti compiti del CDR:

" A) perseguire il coordinato conseguimento delle finalità istituzionali da parte delle sezioni nelle loro zone di attività; B) rapportarsi con l'Ente Regione nei settori nei quali esso ha potere legislativo; C) rapportarsi, con gli altri Enti territoriali; D) coordinare e curare le iniziative e le attività di comune interesse delle sezioni; E) indirizzare l'attività delle sezioni del GR verso obiettivi comuni; F) fornire alle sezioni del GR ogni forma di collaborazione utile al raggiungimento degli scopi statutari "

E' utile sapere che il Comitato Regionale Umbro ha ottenuto in questo anno 2021 il riconoscimento di Personalità Giuridica e quindi è in grado di rapportarsi con gli Enti territoriali per i propri fini istituzionali. Esso ha così le potenzialità per fare molte cose, nell'interesse delle singole Sezioni, che trovano nel Comitato Regionale uno strumento utile per comprendere le dinamiche e le decisioni che ven-

gono discusse a livello nazionale. Infatti il CAI è un organismo vivo, niente affatto statico, che non fa solo attività, ma che progetta, che discute, che contribuisce a influenzare tutta la dinamica dello Stato italiano, secondo la rappresentanza democratica che caratterizza il governo dell'Italia. Come si vede, cose di non poco conto, che comportano serietà e responsabilità, di cui la centinaia di migliaia di Soci



sono consapevoli e a cui non intendono sottrarsi.

Già nel 2013 l'Assemblea nazionale del CAI ha adottato nuove linee di indirizzo e di autoregolamentazione in materia di ambiente e di tutela del paesaggio, che pone il nostro sodalizio all'avanguardia rispetto al dibattito che ora i Capi di Stato di tutto il mondo stanno incominciando a trattare, in ordine alla necessità di correggere i modi di produrre e gli stili di vita. Il documento di cui parlo ha per titolo **Bi-decalogo**, e invito tutti a leggerlo, dato che è facile trovarlo nel sito del CAI nazionale. In esso si esprime l'impegno a favore dell'ambiente montano e della sua tutela, di potenziare le aree protette, di dare cura al territorio, al paesaggio e al suolo; di dare impulso alle fonti di energia rinnovabile; di dare la massima attenzione a prevenire i mutamenti climatici; di far sì che le Sezioni siano di esempio rispetto a queste tematiche. Per far capire l'importanza che ha il **Bi-decalogo** e la sua influenza come disciplinare di comportamento, riporto due estratti:

Art. 12) **"Il CAI riafferma l'importanza della rete sentieristica italiana, come bene di cultura e di pubblica utilità, per una corretta e consapevole frequentazione delle montagne in sicurezza.**

Riconosce l'importanza della manutenzione, della valorizzazione e del recupero di percorsi e sentieri giudicati di interesse paesaggistico, scientifico, storico e culturale anche a semplice finalità turistica.

Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il CAI è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate.

Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequentati".

Art 16) **"L'impatto sull'ambiente di un numero di persone sempre maggiore rasenta il limite della insopportabilità per il fragile ecosistema montano, specie in certi periodi dell'anno e in certe**

zone. Alcuni sentieri di accesso, un tempo larghi tanto da consentire il passaggio di un solo uomo, hanno raggiunto oggi dimensioni di strade a doppia carreggiata a causa dei continui tagli e scorciatoie. Ciò è causato dal fatto che molti escursionisti non sono in possesso delle pur minime conoscenze non solo per la propria e altrui sicurezza, ma anche del delicato e meraviglioso ambiente in cui si muovono. Ultimamente, inoltre, è diventato molto di moda percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la bicicletta.

L'evoluzione tecnica della bicicletta consente di percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la mountain bike. Conseguentemente il numero dei frequentatori dei sentieri con tale strumento è in costante aumento; l'utilizzo non corretto del mezzo o con finalità diverse da quelle escursionistiche crea non pochi problemi sia per la compresenza con gli escursionisti sia per i danni sul terreno."

Discutere di come essere coerenti con queste finalità e con i valori etici che essi sottendono non è facile, perché significa rendere consapevoli tutti i soci di adottare

comportamenti in linea con essi.

Abbiamo già visto quanto può essere problematico il dibattito, dopo il noto editoriale del presidente nazionale Torti sulla rivista *Montagne 360*, che ne ha sollevato la tematica per un pubblico dibattito.

Ma se vogliamo passare dal *bla bla bla* di cui ha parlato Greta Thunberg al consesso dei Capi di stato ai fatti, dobbiamo capire che questi fatti siamo noi tutti e noi singoli a doverli fare. Non sarà semplice cambiare il mondo, ma è nostro dovere concorrervi.

Il Consiglio Direttivo Regionale del CAI si propone di influenzare i programmi delle Sezioni umbre su temi quali *Sicuri sul sentiero*, *Sicuri sulla neve*, *La giornata della solidarietà*, *La giornata di sensibilizzazione sull'ambiente*, *uscite intersezionali escursionistiche e ciclo escursionistiche*, *Scuola di formazione giovanile*.

Insomma, il marchio CAI vuole diventare sempre più "sinonimo di affidabilità, qualità e sicurezza", obiettivo che può essere raggiunto con il coinvolgimento delle Sezioni umbre e con la consapevolezza di tutti i suoi Soci.



8 dicembre: ritorno al Serano

Marcello RAGNI



IL PASSATO

Può accadere nelle fredde e serene mattinate autunnali che la nebbia, come una fitta e bianca coltre, copra la Valle Umbra. Allora dall'alto del Monte Serano si ha un'idea di quali potevano essere due milioni di anni fa i contorni del grande lago Tiberino, in cui la catena dei Monti Martani si protendeva come una lunga penisola. Dal mare di nebbia emergono colli con arroccati paesi e sotto di noi la bellissima Trevi in cui *"brillan templi e palagi al chiaro del giorno / e sfavillan finestre intorno intorno"*. E più ancora ci sarebbe piaciuto sentir descrivere dal Leopardi il grandioso e forse unico panorama che si apre dal monte Serano nelle giornate limpide di dicembre, magari in quelle in cui le vette sono bianche di neve. Se oltre i Monti Martani l'orizzonte sfuma negli incerti profili dei rilievi toscani e laziali, da sud-est a nord-ovest è un susseguirsi ed accavallarsi di cime, di giogaie, alcune dolci, altre aspre, vicine e lontane, dal Terminillo al Velino, dal Gran Sasso ai Sibillini, dai monti della Val Nerina a quelli di Gualdo Tadino, di Gubbio, del Montefeltro. E si possono benissimo immaginare le interminabili discussioni sulla localizzazione di paesi e di valli, quando i soci del CAI di Perugia *giungevano* quassù

ogni anno, l'8 di dicembre, per festeggiare la chiusura dell'attività escursionistica.

Abbiamo usato un tempo passato *"giungevano"*, perché Il Serano era una tradizione per la nostra Sezione, tradizione nata nell'epoca pionieristica degli anni cinquanta, in cui un variopinto gruppo di *"caini"* con zaino, calzoni alla zuava e calzettoni rossi, si ritrovava presso la stazione di Sant'Anna per partire per le escursioni con il treno o con il *"postale"*. L'attività escursionistica, come quella speleologica, si svolgeva per lo più in aprile-giugno, ma fissare una gita all'inizio di dicembre era d'obbligo, se non altro per *"calpestare la neve"*. Una volta la data fissata era quella della prima domenica d'Avven-

to, modificata definitivamente in quella della festa della Madonna (8 dicembre) negli anni sessanta, quando Mario Gatti prese le redini dell'attività escursionistica del CAI di Perugia. All'inizio (ci ricordò una volta il presidente Orzella), oltre quarant'anni fa, il gruppo non era numeroso, ma per la gita di chiusura c'era sempre un insolito fermento e non solo nelle giornate limpide e splendide, ma anche con il vento fortissimo o con la pioggia o con la neve, quasi tutti raggiungevano la cima del Serano. Due o tre volontari partivano prima degli altri e, acquistati pane per la bruschetta e salsicce, si recavano presso la vecchia Casetta Ciccaia, riparata dalle creste del monte, per accendere il fuoco in attesa del gruppo. Il locale era piccolo e il fumo era tanto e impregnava maglioni e giacche a vento, ma non intaccava l'entusiasmo e la gioia dello stare insieme. Poi, quando il numero dei partecipanti cominciò a dilatarsi (spesso al disopra dei duecento), si decise di festeggiare il dopo escursione in un ristorante della zona e questo pranzo sostituì per i soci del CAI di Perugia la cena di fine anno per lo scambio degli auguri, per la premiazione e il festeggiamento dei soci venticinquennali, per il ringraziamento dei numerosi direttori di gita e per la presentazione del nuovo calendario sezionale.

La tradizione dell'escursione al



Serano s'interruppe una decina di anni fa, quando il Consiglio Direttivo volle provare altre mete e altri luoghi per la "gita" di chiusura. Poi, dopo un ritorno due anni fa, è arrivata la pandemia a interrompere usanze e anche propositi...

IL PRESENTE

8 Dicembre 2021, siamo tornati al Serano! E sembra di essere tornati all'usanza più antica, con il ritrovarci alla Casetta Ciccaia, ma ora gestita come rifugio dalla nostra Sezione e tirata a lucido per l'occasione. Erano previste due escursioni a differente grado di dislivello, partendo l'una da Pettino (m 1133) e l'altra da Coste S. Paolo (m 754), per poi ritrovarci tutti insieme sulla vetta (m 1429). Ma, come si usa dire: l'uomo propone e... il tempo dispone diversamente. Già le previsioni meteo non erano delle migliori e hanno sconsigliato

più d'uno a rinunciare alla giornata escursionistica; infatti i due gruppi erano composti da poco più di 20 persone ciascuno e anche i ragazzi dell'alpinismo giovanile, che hanno avuto dai genitori il permesso di avventurarsi in una simile giornata, erano soltanto cinque. In verità, nonostante la coltre vasta e ininterrotta di nuvole, non ci siamo bagnati, non ha piovuto o nevicato, e questo grazie al vento... Ma un vento impetuoso, quello della migliore (forse bisognava dire "peggiore"...) tradizione dei nostri Appennini, quello che nei passaggi in vetta ti strappa la giacca di dosso, ti fa volare il coprizaino, ti butta a terra se non sei più che pronto ad abbassare il baricentro e a contrastarlo spostando il peso del corpo. Naturalmente la poca neve sui sentieri alti era trasformata in ghiaccio e il freddo intenso. Il gruppo partito da Pettino ha comunque raggiunto la cima, men-

tre l'altro, opportunamente, ha tagliato direttamente verso il rifugio, dove, fortunatamente, vento e freddo erano molto attenuati. Qui membri del Consiglio e volontari avevano preparato il pranzo in piedi a base di formaggio, ciu-scolo, salsicce, erba cotta, torta, panettone e pandoro. Potete immaginare l'assalto degli infreddoliti escursionisti! La sosta al Rifugio, diventata particolarmente allegra, si è conclusa con la premiazione dei "venticinquennali" da parte del Presidente Pecetti. Purtroppo, in questa fredda giornata, degli otto premiandi (Piergiorgio Bacconi, Carlo Cestellini, Giulia Fisauli, Carla Grassellini, Francesco Mirabella, Clara Pula, Serafino Sassoli, Bruno Terradura) ne erano presenti soltanto due.

IL FUTURO

Speriamo che la tradizione (ormai ha una settantina d'anni) di un'escursione al monte Serano nel giorno dell'Immacolata venga mantenuta. Certamente lo sperano i nostalgici vecchi soci, ma il mantenimento di qualche tradizione, tra ricordi e nuove esperienze, rafforza i legami tra i soci. Non abbiamo dubbi sull'importanza e sull'utilità del rifugio Casetta Ciccaia come base logistica per attività ricorrenti dei vari Gruppi della Sezione; si pensi in particolare a quelle dell'Alpinismo Giovanile. Qualche dubbio viene alla domanda se il rifugio è il luogo adatto per le premiazioni dei venticinquennali e per lo scambio degli auguri di buone feste nel giorno dell'8 dicembre: in questo periodo dell'anno il tempo al Serano spesso non è ottimale ed il rifugio non è facilmente raggiungibile in auto, per cui molti dei soci non più in "servizio attivo permanente" non possono più partecipare come una volta (magari venendo soltanto al pranzo) per rivedere vecchi compagni d'avventure e per sentirsi ancora legati alla Sezione. D'altra parte, come qualcuno in Consiglio ha suggerito, per queste ricorrenze sembrerebbe più adatto il giorno della Festa della Montagna, che la pandemia ha ultimamente fatto saltare. Infine speriamo che in futuro per l'8 dicembre ritorni anche la tradizione della presentazione del nuovo calendario sezionale.



L'assemblea annuale del CAI Perugia

Si è svolta il 30 settembre 2021 l'annuale assemblea della nostra sezione. Come già l'anno precedente, a causa delle normative Covid, è stata posticipata e si è tenuta all'aperto presso la sede del Circolo Tempo Bono. Dopo le formalità di rito e la lettura con approvazione del verbale dell'assemblea precedente (7 ottobre 2020) ha preso la parola il presidente Angelo Pecetti che ha brevemente sunteggiato l'attività del 2020 di fatto ampiamente condizionata dalle restrizioni che il Covid ha imposto anche al CAI in ogni suo settore.

Pecetti si è poi soffermato su quanto è stato fatto anche nel 2021 ringraziando tutti i soci che si sono adoperati, nelle varie specialità, per essere operativi al massimo e che hanno portato a termine quanto doveva essere fatto nell'annata precedente.

Dal punto di vista finanziario la tesoriera Deborah Salani ha illustrato il consuntivo 2020 che si chiude con un buon avanzo di esercizio grazie anche al contenimento dei costi di gestione.

L'assemblea ha poi approvato la richiesta di Salani e del revisore dei conti Silvio Cipriani di portare la somma di 3.700 euro (avanzo di esercizio) al Fondo di Garanzia che ha così finalmente raggiunto e superato la somma di 15.000 euro ed è ora in regola con la legislazione vigente.

Per una più puntuale conoscenza di quanto è stato detto in assemblea rimandiamo alla lettura del verbale completo nell'apposita sezione del sito.

Anche i Seniores in assemblea

Il 5 novembre, al Centro Bambi-gioni del Cus Perugia, si è tenuta l'assemblea annuale del Gruppo Seniores "Mario Gatti", il più nu-

meroso del nostro CAI. Il presidente Vincenzo Ricci ha relazionato sull'attività svolta nel 2020: il gruppo ha effettuato 10 escursioni fino al 7 marzo poi si è fermato per il lockdown, di fatto fino al mese di giugno. Poi l'attività è ripartita con cautela e con le limitazioni imposte del CAI nazionale. I seniores hanno ricominciato con tre escursioni ufficiali e 624 presenze complessive nell'anno.

Si è poi avuto un ampio dibattito nel quale i soci presenti hanno voluto proporre alcune idee interessanti, come quella dell'effettuazione di alcuni trekking urbani, visto il gradimento avuto in passato, e quella di riunire le locandine delle gite in un unico volume, come ricordo delle escursioni fatte.

E' stato anche richiesto che con una parte dei soldi in cassa vengano ripetute alcune gradite offerte come la "merenda" alla fine di alcune escursioni e, nel caso di gite in pullman, la riduzione del prezzo con un intervento appunto della cassa del gruppo. Il presidente si è dichiarato d'accordo.

Particolarmente interessante l'intervento di Ugo Manfredini sulle regole per le escursioni dei seniores: un argomento che di recente ha suscitato qualche polemica.

Ha esposto quanto si trova nel Quaderno numero 12 del CAI che è il riferimento per l'attività del

gruppo e che raccomanda alla lettura di tutti i soci, specialmente degli organizzatori e ha dato ampie e apprezzate spiegazioni su alcune critiche ricevute.

Mostra in ricordo di Giuseppe Bellucci

Il 3 gennaio del 1921 moriva a Perugia il prof. Giuseppe Bellucci, insigne studioso di chimica, paleontologia, etnografia e folclore.

Per ricordarlo, il 10 dicembre scorso è stata inaugurata al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria la mostra "Tutte le virtù degli Amuleti", tra i quali spicca la ricca raccolta lasciata dal Professore.

La mostra resterà aperta fino al 29 maggio 2022. Per l'occasione è stato anche organizzato un convegno, che oltre ad introdurre gli argomenti della mostra, ha voluto anche delineare le vicende umane, sociali e accademiche di Giuseppe Bellucci. Incisivo, appassionato e molto apprezzato è stato l'intervento del nostro Presidente di Sezione Angelo Pecetti, che ha evidenziato le grandi qualità di alpinista ed organizzatore di escursioni in alta montagna di Giuseppe Bellucci, che lo hanno portato nel 1875 a fondare a Perugia la Sezione del Club Alpino Italiano, una tra le prime in Italia.



